37.

MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

VITA EFFIGIATA

Et Essercitij affettiui

DELLA SERAF. VERGINE

S. TERESA

DI GIESV'

Restauratrice del Carmelo, e Maestra di celeste dottrina.

Dedicati alla pietà delle persone di.. te della medema Santa, in apparecchio, e ringratiamento della Sacra Communione.

In Roma, Per il Moneta. MDCLIII.

Con licenza de' Superiori.

S. THERESIA CARMELI RESTAVRATRIX SERAPHICA V.
TRAE
CLARIS
ORTA
NATALI
VS
Martij
no
GLORIO
SIVS
EFFVLSIT
15 Octobris
Anno
1582

VITA
DI
S. TERESA
VERGINE,
E MAESTRA SERAFICA

Reparatrice dell' antico Ordine Carmelitano, e Fondatrice de' Padri, e Monache Scalze del medemo Istituto Originario dal Gran Profeta, e Patriarca S. Elia.

Epilogata da un Religioso della Riforma Autore dell' altra più diffusamente scritta.

IN ROMA,
Per Francesco Moneta. 1655.

Con licenza de' Superiori.

VITA
DI
S. TERESA
VERGINE,
E MAESTRA SERAFICA

Reparatrice dell' antico Ordine Carmelitano, e Fondatrice de' Padri, e [illegible] Scalze del medesimo Istituto Oriundo dal Gran Profeta, e [illegible] S. Elia.

[illegible] da un Religioso della Riforma [illegible] dell' altra più [illegible] [illegible].

IN ROMA.
[illegible] Francesco Moneta. 1655.

Con licenza de' Superiori.

VITA DI S. TERESA.

NACQVE la Seraf-ca Vergine S. Teresa di Giesù à 28. di Marzo l'anno 1515. del nobilissimo lignaggio de' Cepedi, & Aumadi in Auila Città principale nel Regno di Castiglia, quasi nel medemo tempo, che si ribellò dalla S. Chiesa l'Heresiarcha Lutero. Di sett' anni, stimata fin da quell'età, &

& ammirata da tutti per Oggetto di sauiezza, e di prudenza, s'inuiò d'ascoso verso l'Africa per essere da' Mori martorizata in protesta della santa Fede, e dell'amore, che portaua al Signor Iddio; mà trà scoscese strade per incontro di Francesco Cepeda suo Zio arrestata dal camino, e ricondotta da esso alla Patria se la passò sin' all'anno ventesimo nella casa paterna, e nel Monistero delle Nobili dell'Ordine di S. Agostino, hor tutta dedita à diuoti essercitij sotto vna speciale protettione della Beatissima Vergine, riuerita

sempre da essa per amantissima sua Madre, hor lusingata da vani trattenimenti di curiosi libri, e di leggiere compagnie.

D'iui cõ la lettione dell'Epistole di S. Girolamo destata ad attender all'oratione, si risolue seguire perfettamente il Saluatore, e con indicibile coraggio disprezzãdo tutto il creato, e soggiogando l'altere ripugnanze de' communi nemici volle renuntiando anche al cognome Gētilitio nella medema Città à due di Nouembre del 1536. con vniuersale stupore vestirsi del sacro habi-

to della Madonna del Carmine nel Monasterio dell' Incarnatione, essendo in questo istesso anno desolati nell' Inghilterra dall'empio Rè Errigo Ottauo i molti Conuenti dell' Istituto Carmelitano.

Diportatasi nel Nouitiato con gran feruore, fece con vguale fortezza alli tre dell' istesso mese dell'anno seguente la solenne professione.

S'andò di lì in poi per il spatio di sei anni dilongando tal volta dal diuino seruitio per la frequenza d'otiose conuersationi, ma nel rimirar' vn giorno l'Immagine di Christo Si-

gnor nostro flagellato, tutta compunta gli si prostrò auanti, sgorgando lagrime, e confidente dell'emenda à guisa di vn'altra Maddalena, e per spirono d'interno impulso, e di celestiali voci, postasi à leggere le confessioni di S. Agostino sentissi tutta parimẽte tramutata; e di sorte si diede da quel punto all' acquisto della perfettione, che non meno cõ la sofferenza di continue, e grauissime indispositioni, di batterie infernali, e d'interne aridità, che cõ la prattica di segnalate virtù diuenuta ammirãbile incominciò nel 1559. ad

aspi-

aſpirare ad impreſe non ordinarie,

Per il che fè quel difficoltoſo, nè più vdito voto d'oprar' in ciaſcun' attione il più perfetto, obligandoſi in queſta maniera di ſempre mai eſſercitare turte le virtù in grado heroico, e sì eſſattamente l'oſſeruò, che la ſagra Rota volle nella ſua canonizatione fuori di ciò, che ſi coſtuma in ſomiglianti proceſſi, farne rigoroſi eſſami, e darne ſpeciali proue.

Obligata dall' eccellenza di tal voto rinuntiò, come vnica Reparatrice del Carmelo, à gl'indulti della mitigatione, &

intendendo le funeste stragi de' fedeli cagionate nella Germania, e nella Francia dall'heresie di Lutero, e di Caluino, stimò anch' opportuno riparo di tali calamità il fondar vn Monistero del primo rigore dell'antica sua Regola, con essere di più spronata à tal' opra dal Signor Iddio, dicendole, che rouinariasi il Mondo, se non lo sostentassero le Religioni, nelle quali per rilassate, che fossero, v'è sempre alcuno, quale gl'è seruo fedele.

Trascorsi dunque con magnanimo cuore disastrosi accidenti incominciò, come stao

ratrice dell' Ordine, alli 10. di Maggio del 1561. per iterato commandamento del Signor'à fare nell'istessa sua Patria fabricar'il Monistero di Riforma sott'il titolo di S. Gioseffo, e pel stabilimento d'esso con molte diligenze intentate in casa d'vna sua Sorella, sēdo che nell'altro dell' Incarnatione non si professaua rigorosa clausura, ottenne vn Breue dal Sōmo Pontefice Pio IV. Compita la fabrica prendè in età di 48. anni, come Fondatrice, il possesso di quello à 25. d'Agosto del 1561. nel qual'anno i Turchi soggiogarno il Regno d

Cipri, & iui distruſſero il principale Conuento del ſuo Ordine, e giorno feſtiuo del glorioſo Rè S. Luigi, del qual' ella era diuotiſsima, per hauer' il Santo Rè viſitato di perſona il Monte Carmelo, ed' indi condotto ſeco in Europa alcuni Religioſi del Zelantiſsimo Profeta Elia, hauer' anco prima di qualunque altro fondato loro in Parigi vn' ampio Conuento.

Feceparimente Tereſa nel medemo giorno prima di tutti, come ſollecita Madre, voto d'oſſeruare la primitiua Regola; e come iſperimentata Mae-

ſtra della vita ſpirituale, s'aſtrinſe ancora con quello della clauſura; e diede, come prouida Reſtaoratrice della ſua Relig. l'habito à quattro Donzelle, quali fiorirno d'eminenti virtù, come coſta ne' proceſsi della loro vita. Fù la ſera dell' iſteſſo giorno richiamata al Moniſtero dell' Incarnatione, e viddeſi di repente nell' alto d'vn tẽpeſtoſo Oceano di trauagli, di beffe, di contradittioni, d'auuerſità, d'ineſtricabili litigij, e di penoſiſſimi oppobri, e conflitti non ſolo con gente popolare, ma con le Monache, e con Prelati dell'Ordi

ne, con persone Ecclesiastiche regolari, e secolari, con huomini letterati, con Gouernatori, col Senato, e col Parlamento della Città, hauendo ciascuno cospirato di commune consenso contro la nuoua Riforma, come le rappresentò il Signore in vna visione.

Doppo doi anni d'acerbissime persecutioni in vigore d'vn altro Breue à sua istanza parimente spedito da Pio IV. le fù nel mese di Marzo del 1563. permesso di ritornar' al Monistero di S. Gioseppe, oue, come sauia Riformatrice, conducendo seco otto Religiose di quel-

le dell' Incarnatione desiose di Riforma compì il numero di dodeci con l'altre quattro iui per auanti racchiuse, & essa nell'entrarui fù fauorita da vn gratissimo incontro del Saluatore, ponendole in testa vna preciosa corona in ricompenza di quant' hauea sofferto ad honore della sua purissima Madre, con dirle di più: *Hò voluto ch'acquistassi tù questa corona; ne' tuoi giorni vedrai molt' ingrandito l'Ordine della Vergine.* Hauea il Monistero adessere soggetto al Vescouo, ma non restando di ciò appagata Teresa, intese da sua Di-

uina Maestà essere per all'hora in riguardo delle molte opposition ispediente di tal guisa, e sariasi in breue commesso all' obedienze della Religione, come accadde nel 1580. imponendo il medemo Christo alla sua serua, che'l procurasse, poiche altrimente si sarebbe rilassato, non essendosi però mai la prudentissima Vergine voluta segregare dall' obedienza del suo proprio Prouinciale.

Si sommise anco la Vergine per istanza del Vescouo Aluaro Mendoza, Prelato di singolarissime qualità, alla carica di Priora, e sortì, come Le-

gisla-

giſlatrice, ſantiſsime Conſtitutioni, le quali con alcune dichiarationi fatte dalla medema, furono approuate sì da' Viſitatori, e Nunzi Apoſtolici, come da' Sommi Pontefici Siſto V. Gregorio XIV. Clemente VIII. & Vrbano parimente di quello nome. Doppo d'eſſerſi ivi per cinque anni trattenuta nella prattica d'eminentiſsime virtù, alleuando, come Madre, con gran ſollecitudine le ſue Religioſe nell' oſſeruanza primitiua, & iſtruendole, come Maeſtra, in eſſercizi d'orazione, e di mortificatione, e come Dottora, ſpie-

gando loro altissime verità per l'acquisto della perfettione, venne ad hauere notitia della perdita d'innumerabili Anime d'infedeli, oltre di quelle de gl'heretici. Sì che per ouuiar'à tali ruuine offertasi alla Diuina Maestà in sacrificio, vdì dal medemo Signore: *Aspetta un poco, figlia, e vedrai gran cose*: quali pur'intese hauer'ad essere con incõparabil' eccesso soperiori ad altre opre soprannaturali.

Staua anelando all' adempimẽto delle diuine promesse, mentre colà in Auila inaspettatamente giunse il P. Fr. Gio.

Battista Rossi Generale del Carmine, e contro il commune parere dimostrando egli singolare stima della sua persona, & ammirando la sua santità, e prudenza le diede ampia facoltà d'ergere somiglianti Monisteri, purche li sommetteſſe alla sua obedienza. N'hebbe parimente espresso commandamento dal Signore, dicendole, che s'affrettaſſe in fondarne molti, compiacendosi Egli grandemẽte di quelli, ma tutti professaſſero sotto il solo gouerno della Religione. Diuenne Teresa nel proseguire tal'impresa oggetto di risa, e di

vilipendio, mà sempre più coraggiosa rendendosi à gl' insulti del Mondo, andaua con spirito, e fortezza Apostolica, ergendo in diuerse, e lontane Città nuoui Monasterì; e sariasi anche, come ella attestò, trasferita in Italia, in Germania, e nella Francia, e per tutto l'Vniuerso, se vietato non le fosse stato dal P. Generale; ma benedisse con lume profetico, che sarebbe il suo desiderio adempiuto per mezo de' suoi Religiosi, e Religiose, sì come con molte sue apparitioni seguì poco dipoi alla sua morte.

Ottenute per tanto doppo

Implicate oppositioni dal Pa-
Generale licenza di fondare
dui Conuenti di Religiosi, i
quali professando il primitiuo
rigore, e con prieghi, e peni-
tenze cooperando alla cōuer-
sione de' peccatori, heretici, &
infedeli, mitigassero la diuina
giustitia, e coll' isperienza, e
dottrina conseruassero l'osser-
uanza piantata trà le Mona-
che: fondò il primo in Duue-
lo picciola Villa nel camino di
Vagliadolid in Castiglia, & al-
li 29. di Nouembe del 1568.
prima Demenica dell' Auuen-
to fè iui al Ven. P. F. Giouanni
della Croce, & al V. P. F. Anto-

nio

nio di Giesù, Religiosi del Carmine rinontiar à gl'indulti del. la Regola, hauendoli per auãti per longo tempo istrutti di quant' ella da essi, e da' loro Successori ricercaua per diuina riuelatione, acciò s'auanzassero di maniera nella virtù, che senza decadere pũto da gl' antichi Elissei loro progenitori, attendendo principalmente alla propria perfettione potessero cõ la vita contemplatiua cõgionger' etiandio l'attiua in edificatione del prossimo.

Si cominciò dal prenotato giorno à computar' il principio della nuoua Riforma; ha-

ueua però la S. Vergine di già fatto nella festa di S. Girolamo discalzare il Mistico Dottore Giouanni, il quale sì come fù il primo à seguir' i consegli, la dottrina, e gl' essempi di Teresa, sì parimente si spera habbi quanto prima ad essere con sopremi titoli honorato nella santa Chiesa.

Riceuè poco dipoi alla Riforma dui gran serui d'Iddio di natione Italiana, vno de' quali era Caualliere di Malta ornato di molte lettere, e virtù, e fù il Ven. P. F. Mariano di S. Benedetto, e l'altro chiamossi Fr. Francesco della Mise-

ria, e volle ella medema cucire loro gl' habiti, e le cappe di rozzo panno. Si ritirarno in breue altri Religiosi, e secolari in questa nouà Colonia del Carmelo, e di quà distendendosi via più la fama di Teresa con moltiplicar' ella per le facoltà ottenute dal Nuntio, e da' Visitatori Apostolici, altre fondationi sì di Monache, come de' Frati, (i quali tutti per illustri, che fossero in lettere, dottrina, e santità, si reggeuano dal di lei spirito, & ammaestrati dalla sua dottrina viueuano dependenti à qualunque suo cenno) si suscitò, e durò

per

per molti anni, contro d'essa, e la sua Riforma vn' horribile, & vniuersale persecutione nō solo nella Spagna appresso anche gl'istessi Potentadi, mà sin' in Roma per l'essecrande, e falze impostture addotte contro di quella, e suoi Religiosi.

Era la S. Madre tenuta, e trattata per Monaca inquieta, maluaggia, vagabonda, scōmunicata, fattucchiera, sacrilega, ingannatrice, e femmina di mal'affare, e come autrice fosse d'enorme sceleratezze fù nel Monisterodi Toledo rinserrata in prigione. Erano le Monache in discredito, & in

estre-

estreme angustie; i Padri penitentiati, imprigionati, essiliati, scommunicati, e chiamati souuersori di pietà, della Religione, e dell'Vniuerso. Tali, e tanti furono i trauagli sofferti cõ animo inuitto da Teresa, che l'istesso Christo le disse: *Alcuni tentano estinguere la Riforma, ma non sarà cosi, anzi tutto il contrario, ancorche l'Inferno, e molti della Terra facino grand'allegrezza per credere, che sia fin'hora disfatta*: & insinuando ella ciò ad vn suo Confessore, gli disse: *questa persecutione hà da seruire per più stabilire la nostra Religio-*

ne, poiche patimo per honore di Dio, e della sua Santissima Madre.

Sì ancora accadde, sendo che Filippo II. il Rè prudente, incitato dall'efficaci lettere, quali frequentemente gli scriueua Teresa, volle à propria incumbenza fare ne' suoi Regni, e nella Corte di Roma discoprire le virtuose attioni, e la singolare perfettione de' Professori della nouua Riforma del Carmelo; & il Cardinale..... ..... Sforza dando di ciò intrepidamente piena notitia al Sommo Pontefice Greg. XIII. finistramente informato, co-

me anco ferno i Signori Cardinali Mont' alto, quale poi assonto al Ponteficato si chiamò Sisto V. Este, Sauelli, Giustiniano, Morone, Santorio, e Bianchi, ordinò sua Santità cõ fauoreuolissimo Breue à 20. di Nouembre del 1580. che la Riforma di Teresa formasse con proprij Prelati nella Santa Chiesa vna nuoua, & assoluta Congregatione.

Con che vedendo l'heroica Riformatrice adempiuto quãto gl'haueua non molto prima il glorioso S. Alberto Confessore del suo Ordine riuelato, dicendole: *per il buon successo*,

& aumento della Riforma è necessario, ch' i Scalzi, e le Scalze stijno ne' proprij Conuenti, & habbino per Superiori solo quelli della medema professione: ripigliò l'impresa delle fondationi, e trà orgogliosi ondeggiamenti d'humani dispareri la proseguì con la solita sua autorità, fortezza, prudenza, e santità sin'all'vltimo giorno di sua vita, quale, cõ hauere lasciato eretti trentadue Monasteri della Riforma, fù il Lunedì de' 4. d'Ottobre due hore prima della mezanotte l'anno 1582. donde originò, che si disse essere segui-

ta alli 5. & essendosi in questo medemo dì, & anno per ordine di Gregorio XIII leuati li dieci giorni, i quali s'erano per le inauedute calculationi del corso solare auanzati alle stagioni, conforme alla correttione del Calendario Romano si computò quello de' 5. per li 15. dell' istesso mese d'Ottobre.

Cadde inferma in Alua nel ritorno, che dalla Fondatione di Burgos, faceua, per Auila, & iui di 67. anni, sei mesi, e sette giorni, de' quali n'haueua trascorsi venticinque nel Monastero mitigato dell'Incarnatione, e ventidue in quelli della

Riforma, hauendo predetto l'anno, il giorno, e l'hora morì non per mancanza dell' humido radicale, ma come la medema Santa con approuate riuelationi il certificò, per vn' eccessiuo impeto di diuino amore, dal quale fù doppo vn' estasi di 14. hore soprapresa nel vedersi assister' il suo sposo Giesù in cõpagnia della Beatissima Vergine, di S. Gioseffo, de gl'vndeci mila Martiri, e d'vn'innumerabile moltitudine di Spirti beati. Spirò, e fù veduta in sembianza di candidissima colomba, e gloriosa girsene in cielo, e quiui godere cõ

singolar gloria il manifestò ella à molte persone di nota perfettione con essere di più nella sua morte seguiti memorabili prodiggij di soauissimi cõcẽti, di chiarissimo splẽdore, di rinuerdimento di piante, & altri.

Restò il suo corpo incorrotto col diffonder vna fragranza, & vn liquore dorato di sõmo stupore, & iui in Alua si riuerisce con le medesime, & altre miracolose marauiglie, come anco le sue vesti, e particelle di carne, e d'ossi trapportate ad istanza de' fedeli in ciascun Regno; & in Roma trà l'altre insigni Reliquie esposte

in diuerſe Chieſe, ſi cuſtodiſce in quella della Madonna della Scala il ſuo piè deſtro, intatto, odoroſo, e diſtillante. Fù Tereſa dichiarata per vnico eſſemplare d'obedienza, e di patienza, e di tutte le virtù per hauerle prattícate in grado heroico, come la ſagra Rota rigoroſamente eſſaminò, e prouò nella ſua canonizatione con chiariſsimi argomẽti.

Fù dotata d'altiſſima contemplatione coll'eſſer' attratta in Dio con vn'amore ardentiſſimo. Per commandamento del medemo Chriſto Signore noſtro, quale ſolo ella riconob-

be ella per Maestro, scrisse molti libri ripieni di celeste dottrina, e concordeuole à quella dell' Angelico Dottore S. Tomaso, come viene confermato in publiche disputte: vno di quelli cõposto sopra i sagri Cãtici di Salomone abbrugiò incontanente al cenno d'vn Sacerdote secolare, il quale n'haueua hauuto notitia, riprouando senza essame, e scandalizandosi senza isperienza, ch' vna Donna haueste interpretato la sagra Scrittura, e col quale lontana dal suo Padre Confessore Religioso, gl'accadde in vna fondatione riconciliarsi con-

forme al ſuo ſolito nell' hauere la mattina à riceuere la ſantiſſima Communione.

Stimo quì opportuno auuertir'il Lettore che, quãdo ritroua nelle Croniche della Riforma notato non eſſere della S. Madre vna certa iſpoſitione ſopra il *Pater noſter*, non douerſi ciò intendere di quelle meditazioni riſtãpate in Roma nel 1641. aſſieme con l'altre opre compoſte dalla Vergine, ma dell'altre mãdate à luce dal P.F.Girolamo Gratiano Carmelitano già ſcalzo, eſſendoſi forſi ne' primi anni attribuite alla Sãta dal diuoto Re-

ligioſo

gioso in riconoscimento di quant'appreso hauea di spirito dalla medema, dalla qual'era stato molto ben' incaminato nella vita spirituale; e l'Autore istesso le inserì nel Trattato, ch'egli del Giubileo compose l'anno 1599. Essere ciò irrefragabile asserì a'nostri Padri Scalzi in Antuerpia la Ven. M. Anna di S. Bartolomeo, sicome vno di essi m'attestò nel 1647. soggiungendomi, che la Ven. Madre donãdogli vno di quei essemplari, gli disse douersene far gran stima, e eh'ella per ancora non le penetraua per la molta profõdità, che vi si scor-

geua, & in oltre, che la Serafica Vergine ſtiete con ſpecialiſſimo raccoglimento in quei giorni, ne'quali le compoſe.

Fù Tereſa in colmo arricchita di tutti i doni dello Spirito ſanto, quale di più, col riceuere dal medemo vna chiara intelligëza della ſagra Scrittura, doppo li vẽti anni d'aridità da eſſa nell'eſſercitio dell' oratione cõ eſtrema tolleranza traſcorſi, ſe'l vedeua qnaſi di continuo aſſiſtente in varie ſembianze. Le fù communicato vn'aſſoluto dominio ſopra i Demonij, diſcacciandoli da' corpi humani, e ventolan-

doli come mosche, benche la lasciasse non poche volte il Signor'Iddio da quei infernali mostri rabbiosamente battere per conquista di maggior merito, quando à forza di prieghi, che faceua à Sua Maestà, riparaua ella dalle lor'vnghie alcun'anima. Hebbe parimẽte vna specialissima signoria sopra i cuori de' Mortali, penetrandogli l'intimo, e piegãdogli oue ella volesse; con che venne à curar' innumerabili Anime, come l'istessa confessò astretta dall'obedienza; & era per sì prodigiosi, & altri somiglianti effetti sopranominata

l'On-

l'Onnipotente.

Riceuè dal Saluatore molte, e ſucceſsiue gratie, apparitioni, locutioni, ratti, viſioni, eſtaſi, e riuelationi; fù anche dal medemo Signore adorna in teſta d'vna pretioſa corona ſegnalata con vna croce tempeſtata delle cinque ſue cicatrici in lucidiſsime gioie; ſpoſatasela pur con vn miſtico chiodo la chiamò ſua vera Spoſa, e la coſtituì Zelatrice del ſuo honore; viſitauala frequentemente, e tratteneuaſi con eſſa i giorni, e gl'anni interi, cõmunicandole fauori ineplicabili, ſi come la Sãta laſci

scritte, e spiegandole altissime verità della santa Fede, della sua Incarnatione, e dell'augustissima Trinità.

Nell'orare auanti'l Santissimo Sacramento, e nel cibarsi di quello rimaneuano appagati i suoi desiderij, partecipando anch'il corpo della pienezza de' contenti, e de' giubili, che ne riportaua l'Anima, con ricuperarui frequentemente la sanità, e coll'essere circóda-ta da celeste splendore, mentre nella viuifica Hostia le si rappresentaua il Signore in amabilissime guise. Della Sagratissima Passione del mede-

mo nostro Saluatore quali, e quanto compassiui sentimenti n'habbi hauuti, ben si può raccorre da quell'apparitione dell'istessa Vergine sopramodo risplendente, nel cui petto risiedeua il sourano Rè della gloria in quel sembiante, che tenne, quando fù presentato al popolo con quelle parole: *Ecce homo*.

La Regina del Cielo la trattò, come inclita Figlia, e la rimunerò d'vn candido ammãto, e d'vn'ingemmata collana, assicurandola trouarsi ella libera da macchia di peccato: & essa all'incontro non d'altro

si preggiaua, che di portar' il suo habito, & adunar' Anime al suo ossequio con essere sì diuota della beatissima sua madre S. Anna, che volle à tre delle prime Scalze dar' à ciascuna il nome d'Anna, e conducendone seco quasi di continouo alcuna per cõpagna ne' viaggi l'inuolò à sõma perfettione, e lor'ottenne dalla Vergine gratie ben priuileggiate, e nelle braccia d'vna d'esse spirò, lasciandola herede del proprio essere spirituale, e costituendola Propagatrice della Riforma ne' Regni della Germania, e della Francia, oue nõ l'era stato

permesso sin'à quelpũto trasferirsi. Da S. Gioseppe, delle cui lodi fù Teresa la propagatrice, ottẽne segnalatissimi benefitij. Vn Serafino più fiate cõ vn dardo fiãmante gli trafisse il cuore, seco trandone fuori col medemo parte più intima d'esso. I gloriosi Prencipi de gl' Apostoli SS. Pietro, e Paolo le ferno per longo tempo visibile compagnia, assicurandola della loro protettione contro gl' inganni del demonio. Da S. Francesco, e da S. Chiara riceuè molti fauori; con S. Catarina, e con S. Domenico passaua famigliarissimi colloquij. Si ri-

trouò parimente bene spesso schierata da Cori d'Angioli, e di Santi, & alcune volte con modo impenetrato rapita nell' Empireo, oue suelatale la gloria della Purissima Vergine, de' santi Fondatori delle Religioni, e d'altri innumerabili Beati, e condotta appresso'l trono dell'istessa Diuinità intendeua cose, come ella scrisse, ineffabili, e d'ordine sì sourano, che diede à grauissimi Teologi occasione di fondatamente asserire, ch'in cielo non rimanesse oggetto di beatitudine, nel qual'ella non fissasse gl'occhi. Ed inuero fù molto so-

blime quel ratto, quando vidde dal Saluatore manifestarsi le di quali beni si rẽdessero priui i peccatori, e fù dall'Incarnato Verbo costituita Predicatrice di tal sua eterna dispositione coll'ingiongerle, che non lasciasse per alcun conto d'auuisar'i medesimi da quanta felicità veniuano esclusi.

In vita, e dipoi risuscitò morti, e copiosissimo fù il numero dell'Anime, le quali per le sue orationi diuenute libere dalle pene del Purgatorio saliro in Cielo; & euidenti, e cotidiani furono i miracoli, ch'operò di qualunque sorte. Ma

speciale, ed efficacissima fù la sua intercessione sopra di chi oppresso da' trauagli, ingombrato da aridità, agitato da tẽtatione, traboccato in sceleraggini, anzioso della salute, ò anelante di perfettione hauesse fatto alle sue orationi ricorso; poiche non vi fù chi non rimanesse disciolto da fiere passioni, e godendo de'soaui frutti della Croce non s'auanzasse con cuore tranquillo nella cõquista della virtù, & ella medema dando conto di se à chi rimiraua in vece di Dio confessò d'essere state innumerabili le persone, quali con suoi

prie-

prieghi rincorò, e trasse al diuino seruitio. Tutto ciò ben' isperimẽta ancor'hoggi chi ricorre al di lei patrocinio, e particolarmente chiunque si sente scosso da senzuali lusinghe.

Procurò sempre di trattare con chi dotato fosse di cuore generoso, e sì come ella fece grandissima stima delle persone dotte, e di ciascuna Religione, sì anco dalle medesime chiamandola *la Santa cortese*, fù, mentre visse, & è à nostri tẽpi con le sue opre, e libri tenuta in maggior' ammiratione.

Basti in testimoniãza di ciò'l quì addurre'l Dottissimo Gio-

uanni Caramuelle dell'Illustriſſimo Ordine di S. Benedetto, il quale tra gl'insigni volumi di varie questioni Theologiche mandati alle stampe non si stancò giamai d'inserirui lodi, & encomi di Teresa: & hor' appunto quasi persuadendosi tesser'al suo ingegno corona più immortale s'impiega tutto con nuouo studio in descriuer', e mandar'alla luce la Vita del Ven. P. F. Domenico di Giesù Maria degniſſimo figlio di Teresa, Fondatore della Casa della Penitenza in Roma, & Operatore di marauiglie nell'vniuerso, per hauer'in tal

gui-

guisa più largo campo d'essaltare la Serafica Madre. Sappiasi ancora ch'il B. Pietro d'Alcantara, il B Ludouico Beltrano, il B. Francesco Borgia, il Mistico Dottore Giouāni della Croce, il Ven. Gio. Auila, e quanti in quell'età fiorirno in dottrina, & in santità, passarno con essa vn'intima corrispondenza, e protestarno del di lei spirito lodi ben singolari, riconoscendosi pur'in essa vn vaghissimo aspetto, vn facondo discorso, vn core magnanimo, vn'eccellenza di pellegrine qualità.

Era sì aliena da ciò, ch'indi-

caua animo, e costumi effeminati, che sin'annoiauasi dell'essere Donna; & abborrendo da ogni delizia, e dal seruirsi di qualunque odoroso composto, pareua già partecipasse della dote dell'incorrottibilità, poiche le si diffondeua dal corpo vna soauissima fragranza, e le riluceua nel volto vna sì amabile Maestà, spiccandole dal fronte alcuni raggi sì risplendenti, che non solo la gente cómunale, & i popoli interi le si prostrauano nel mezo delle contrade, per essere con la sua destra benedetti, mà etiandio Potentadi d'assoluta autorità,

& il Rè istesso, Catedratici, Religiosi, e Vescoui di gran dottrina, & integrità la rimirauano, come diuino istromẽto di marauigliose inchieste, & augusto trono di tutte le virtù, e specialmente delle Teologali.

Non si ritrouò al certo chi di quel copioso, e fioritissimo stuolo di Santi letterati doppo lunghi, e rigorosi essami nom la proclamasse, *Miracolo della Gratia*, *e Donna tale*, ch' haueua con essa il Creatore dispensato in molte, e principali oppositioni, come'l istesso Signore'l discopri alla mede-

ma sua serua, con imporle, ch' in suo nome'l significasse à chi si rendeua malageuole il persuadersi poter'ella intraprender', & vltimare sì heroiche imprese, e riceuere da sua Maestà gratie sì istraordinarie. Donde fù ch'il B. Pietro d'Alcantara versatissimo ne' mistici idiomi, attestasse di non tenere doppo ciò, che spetti alla santa Fede, per opra sì illustre, & ammirabile di Dio, anzi più Diuina, che'l spirito di Teresa.

Era la S. Vergine certificata di somigliante giuditio, come anco di quello, ch'altri d'v-

gual'isperienza, e dottrina n' haueuano formato corrispondente à questo, viueua tutta volta con sì demesso concetto di se stessa, che stimaua non potersi ritrouare la più delinquente di lei, nè douer'alcun peccatore con più giusta sentenza temere l'eternale condannagione. Internatasi in questo sentimento rimiraua le sue virtù, e le lodeuoli attioni, come d'altro soggetto, e rallegrandosi d'essere dal Signor'Iddio impiegata per stromento di tali opre si protestaua d'hauerne ad essere perpetua banditrice con quell'espressiuo af-

ſetto del Salmiſta : *Miſericordias Domini in æternum cantabo* : ſolleuandoſi nel medemo punto con teneriſſimo affetto dal centro dell'inferno alla ſommità de'Cieli: & incõſolabilmente dolendoſi del nõ conſeguir'il tranquillo poſſeſſo di quella beata Patria, per eſſerne ritardata dalla vita preſente, (quale ben longa per queſta ſola cagione riputaua, e pur troppo breue teneua per non rimanerui doppo di quella ſpatio di volontario patire) amaramente piangeua qualũque fiata, che veduta ſi foſſe obligata di riſtorarla, benche

limi-

limitatamente con cibo, ò alleuiarla con riposo.

Nè cessaua di prenderne intestina vendetta con interminati essercizi di rigidissima penitenza, macerandosi con cilicine vesti, e recingendosi con acute catene; stritolandosi le carni con fieri colpi di flagellamenti, vlcerãdosi il dorso cõ mazzi di chiaui, e ferri stellati, traforandosi il corpo col voltarlo trà cespugli di ginepro, e di spine, e tutta intenta in fare di se stessa vna sanguinosa strage istaua appresso il Redẽtore con intentissimi prieghi di *patire, ò morire*. Queste fu-

rono

rono le brame, le prattiche, e l'insegnanze di Teresa, per le quali si rendè tant'ammirabile, che fù commune parere di persone non meno sauie, e dotte, ch'isperimentate essersi in quella discoperto cõ eleuata prouidenza quanto preuagli in vn'anima la diuina gratia, senza che mai decadesse da vn'vniuersale concetto di *gran Santa*, benche souẽte fosse inondata da voracissime tempeste di contradittioni, d'auuersità, e di dileggi.

Appena era passata all'altra vita, che fù da Vescoui, & Arciuescoui nelle loro Diocesi ho-

nora-

norata con publico culto, e cō efficaciſſime iſtanze delle Co. rone della Chriſtianità, e con ſuppliche vniuerſali sì del foro Eccleſiaſtico, come ſecolare ſi chiedè alla Sedia Apoſtolica la ſua Canonizatione, alla quale Clemente VIII. diede principio col commettere fauoreuole eſſecutione ſopra d'eſſa al Cardinale Girolamo Panfilio, e Paolo V. doppo d'hauerla à 24 d'Aprile del 1614. nominata *Beata* hauria voluto dar'il cōpimento, ſe non foſſe ſtato dalla morte preuenuto.

Per il che Gregorio XV. ſuo ſucceſſore nō tantoſto aſſonto

al Pontefícato ſi riſoluè canonizarla col B. Iſidoro, come appare da dui reſcritti di ſuo pugno; ma perſuaſo dal Ven. Padre Fr. Domenico di Giesù Maria Religioſo della Riforma, & intimo di ſua Santità, con motiui di maggior gloria del Signor' Iddio differì à farlo à 12. di Marzo del 1622. con gl'altri tre Beati Franceſco Sauerio, Ignatio Loiola, e Filippo Neri, de'quali parimente ſi trattaua la canonizatione con ogni ſollecitudine. Il medemo Pontefice era nel diſcorrere della Beata Madre ſolito nominarla antonomaſticamente *la Dilet-*

ta del Mondo, volendo iſprimere l'vniuerſale diuotione del Chriſtianeſmo verſo quella, e le replicate iſtanze fatte da'Fedeli per la ſua Canonizatione, ma nel ſopranotato giorno volle molto più honorarla, poiche gl' attribuì ſpontaneamente il riguardeuole, e coſpicuo titolo di Dottora della ſanta Chieſa, quale titolo le fù anche confermato da Vrbano VIII. nell'oratione dell'offitio proprio, che egli nel 1636. per tutti i fedeli approuò, con hauer'in oltre ſua Beatitudine in lode della Santa compoſti quei sì celebri Inni, i quali di

nuouo furono parimente nel 1644. inseriti dalla sagra Congregatione de' Riti nell'istesso officio ingionto nel Breuiario Romano da Innocenzo X.

Costa di due Congregationi la Riforma di Teresa, non essendo per speciale commandamento del Signore, come si notò di sopra, disgionto il gouerno de' Religiosi da quello delle Monache. L'vna dicesi *di Spagna*, e dilatãdosi nell'Indie Occidẽtali è ristretta da' Cõfini di quel Regno, la quale cõ Breue di Gregorio xiij. nel 1580. segregata dalli Professori della Regola mitigata, e da Sisto v. di-

uisa in Prouincie ottenne l'anno 1593. da Clemente VIII. vn proprio Generale. L'altra d'Italia nomasi *di S. Elia*, e riguarda independente da quella il rimanente dell' Vniuerso, e fù costituita dal medemo Pontefice Clemente VIII. à 20. di Marzo l'anno 1597. poiche ricusando alcuni Superiori della Riforma il propagarla fuori del Regno di Spagna con addurre che non si saria possuto osseruar'il punto della ritiratezza col gouerno di sì lontane fondationi, nè essere gl'Italiani di tale temperamento, che potessero soggettarsi al rigore pre-

scritto dalla Regola, & auuertendo il Pontefice, che la B. Riformatrice voleua distendersi per tutto il Mondo, & essere stati Italiani li primidui secolari, a' quali ella medema diede l'habito di Discalzo, & hauere gl' istessi lasciato essempij di marauigliose virtù, coll'essere di più Italiano il primo loro Generale, eletto da gl' istessi Padri Spagnoli, qual'era il V. P. F. Nicolò di Giesù della chiarissima Fameglia d'Oria, & inoltre ritrouarìi molti Religiosi della Riforma di natione Italiana, e di sangue nobilissimo in Genoua nell'Hospitio iui nel

1584. trà gl'altri fini, fabricato dal ſudetto P. F. Nicolò per il douuto gouerno del Monaſtero delle Monache, quale parimente in quella Città s'ereſſe nel 1590. ſua Beatitudine si a' Religioſi di quel Conuento, come ad altri del medemo Iſtituto, i quali giunti in Roma tratteneuanſi quiui per negotij ſpettanti all'Ordine, diede facoltà di fermarſi appreſſo la Sede Apoſtolica.

Riuerendo trà gl' altri Religioſi, e ſeguendo il deſiderio di ſua Santità il Ven. P. F. Pietro della Madre di Dio Aragoneſe, il quale da Genoua condotto

à Roma dal Card. Bonelli predicaua nella Chiesa di S Spirito in Sassia con zelo, e dottrina incomparabile, gli donò il Sommo Pontefice al 1. d'Aprile del 1591. la Chiesa, quale all'hora si fabricaua, della Madõna della Scala, acciò iui erigesse vn Nouitiato della sua Riforma, donde si venne in breue la Religione à propagare fin'all'vltime parti dell'Oriente. Disgiunse etiandio nel predetto anno sua Santità dalla Spagna l'Hospitio de' Frati, e'l Monastero delle Monache eretti in Genoua, & aggregato l'vno, e l'altro à questo di Roma

nominò nel 1600. per Cõmiſſario Apoſt. della nuoua Cõgregatione l'iſteſsò V. P.F. Pietro, delle cui gran qualità il Card. Baronio nel dodeceſimo tomo de' ſuoi annali altamẽte ſcriue, e per le cui ragioni, e riſpoſte addotte in difeſa dell'antichità dell'Iſtituto Carmelitano confeſsò egli non douere mai alcuno di modo aderir' al proprio parere, che venghino per l'autorità, e per il commando dell' vno rigettare l'altrui diligenze nel manifeſtare le verità aſcoſe, e dolendoſi non eſſergli ſtate inſinuate per auanti, che haueſſe dato egli alla

Stam-

Stampa'l volume dell'Istorie de' tempi andati, promise al dottissimo Padre di seguire l'esempio del grand'Agostino col ritrattare à bello studio quanto haueua scritto non conforme à quello, ch'hora gl'era discoperto dell'origine, e dell' interrotta serie de gl'Esseni, ò Carmelitani descendenti dal Profeta Elia; benche l' vno appagatosi di tal protesta, e l'altro preuenuto dalla morte rimanessero non pochi con più libera facoltà in riprouare l'historie Carmelitane col prealersi del racconto di quelle dell'Eminentissimo Scrittore.

Fù anch'il Ven. Padre nominato da Clemente per suo Cô. fessore, e Predicatore, & ingionse al Card. Pinelli suo Vicario che in quanto gli occorreua'l fauorisse, 'l protegesse, e'l prouedesse. Sia anch'ad honore di Teresa'l quì accennare, che volendo'l Vener. Seruo di Dio assieme con gli altri Padri Italiani dimostrare di non hauer'à tralasciare diligenza alcuna per stabilir'ogni rigore di ritiratezza in questa nuoua Congregatione di S. Elia, haueà decretato non vi fosse gouerno di Monache di qualsisia professione, e ricusando quel-

lo del Monastero di S. Giosepp-pe in Roma, n'ottenne la con-ferma con Bolle Apostoliche nel 1600. Mà auuertendo poi ciò non essere conforme al vo-lere, e'l spirito della Sauia Ri-formatrice vi s'applicò ben to-sto non con mediocre zelo, e nel 1601. incominciò ad inca-minare la fondatione del Mo-nastero delle Scalze di S. Igi-dio, ò Monte Carmelo, con-prédere di più d'ordine di Sua Santità la carica di regger', i-struir', e gouernare professori di diuerso Instituto; e trà gl'al-tri Monasterij, quali edificò con la sua presenza, e dottri-

na, fù quello di S. Cecilia, la cui incumbẽza à richiesta del Cardinale Sfondrato essercitò con rara vigilanza, imprimendo nelle Religiose di quello sentimenti di tale perfettione, quale si descriue in vn foglio, che loro diede à prattticare, d'Essercizi spirituali.

Volle pur' il Sommo Pontefice con inaudita dimostratione di pietà, e di stima verso la Riforma di Teresa honorarla del suo immediato gouerno, dicẽdo di voler'essere di quella il Superiore, e chiamarsi egli medemo il Generale, sin'à tãto che fondati altri dui Conuen-

ti

ti si ragunassero i Religiosi Capitolarmente, e se n'eleggessero vno del proprio Istituto, come seguì nel mese di Maggio del 1605. poiche eretto in Napoli nel 1602. il terzo Conuẽto volle sua Santità fondare di propria elettione il quarto nel Monte di S. Siluestro vicino alle ruine dell' antico Frascati; & in questa guisa s'adẽpì marauigliosamẽte la profezia del B. Beltrano, quãdo richiesto per lettere dalla S. Fondatrice à dirle ciò, che gli pareua circa la Riforma del Carmine, le rispose, che nel nome del Signor' Iddio l'assicuraua hauer quella

ad essere, prima che passassero cinquant'anni, vna delle più illustri Religioni della S. Chiesa, & hauersi la medema à render' ogni giorno più cospicua 'l disse il Saluatore alla sua Serua l'anno 1571. mentre in essa s'osseruassero i seguenti punti. *Che li Capi della Religione stiano vniti: Che, se bene hauessero molti Conuenti, in ciascuno però siano pochi Religiosi: Che trattino poco con secolari, e ciò per vtile delle lor' Anime; Che predichino più coll'opere, che con le parole.*

Affinche li diuini auuisi con maggiore vigilanza si pratti-

cassero nella nuoua Congregatione, nè da alcuno si giudicasse per l'auuenir' essere questa di S. Elia tralignante dal primeuo vigore del spirito di Teresa, anzi più tosto s'ammirasse per feracissimo inesto di quello in generosi virgulti, cõmise il Zelantissimo Pontefice l'anno 1604. al Card. Ginnasio Nuntio in quel tempo appresso la Maestà Cattolica di Filippo III. che in suo nome desse facoltà ad altri quattro Religiosi, tra' quali fù il sopranomato Ven. P. F. Domenico, di trasferirsi in Roma. Di quì si moltiplicarno in breue per tut-

to l'Vniuerſo fondationi sì di Frati, come di Monache, & a ciaſcuno di quelle eretta, o da erigerſi la Santità di Greg. XV. concedè plenaria, e perpetua indulgenza per il giorno feſtiuo della Santa, al quale fù nel 1629. da Vrbano VIII. dichiarato douerſi per la ſopranotata ragione aſsegnare li 15. d'Ottobre, come al presẽte ſi coſtuma con ſingolare allegrezza, e diuotione de' Fedeli, hauendoſela anco molte Città, e Regni eletta per Protettrice, & inuocandola ciaſcuno, quaſi proprio figlio d'eſsa, con quei riuerenti, e celebri titoli di S. MADRE, e MAESTRA.

B. V. Teresia septem annos nata,
Sancti Spiritus ductu ad Mauros pergit.
Martyrii ac Infidelium calcis

S. Teresia Mundi illecebris, ac Dæmonis artibus
forti animo despectis Carmeli ordinem luci-

S. Teresia expendens D. Augustini Confessiones, eamdem, quam ille olim in horto vocem auscultans ad arctiorem vitam animum adjecit.

Seraphica Mater Theresia
Angelicis ditata Virtutibus.
familiar Angelorum consuetudine
perfruitur

Christus Dominus B. Teresiæ de Mundi ruina sollicitæ non parum obsequij laxiores quoque apud Religiones Pro mortalium culpis sibi reddi testam-

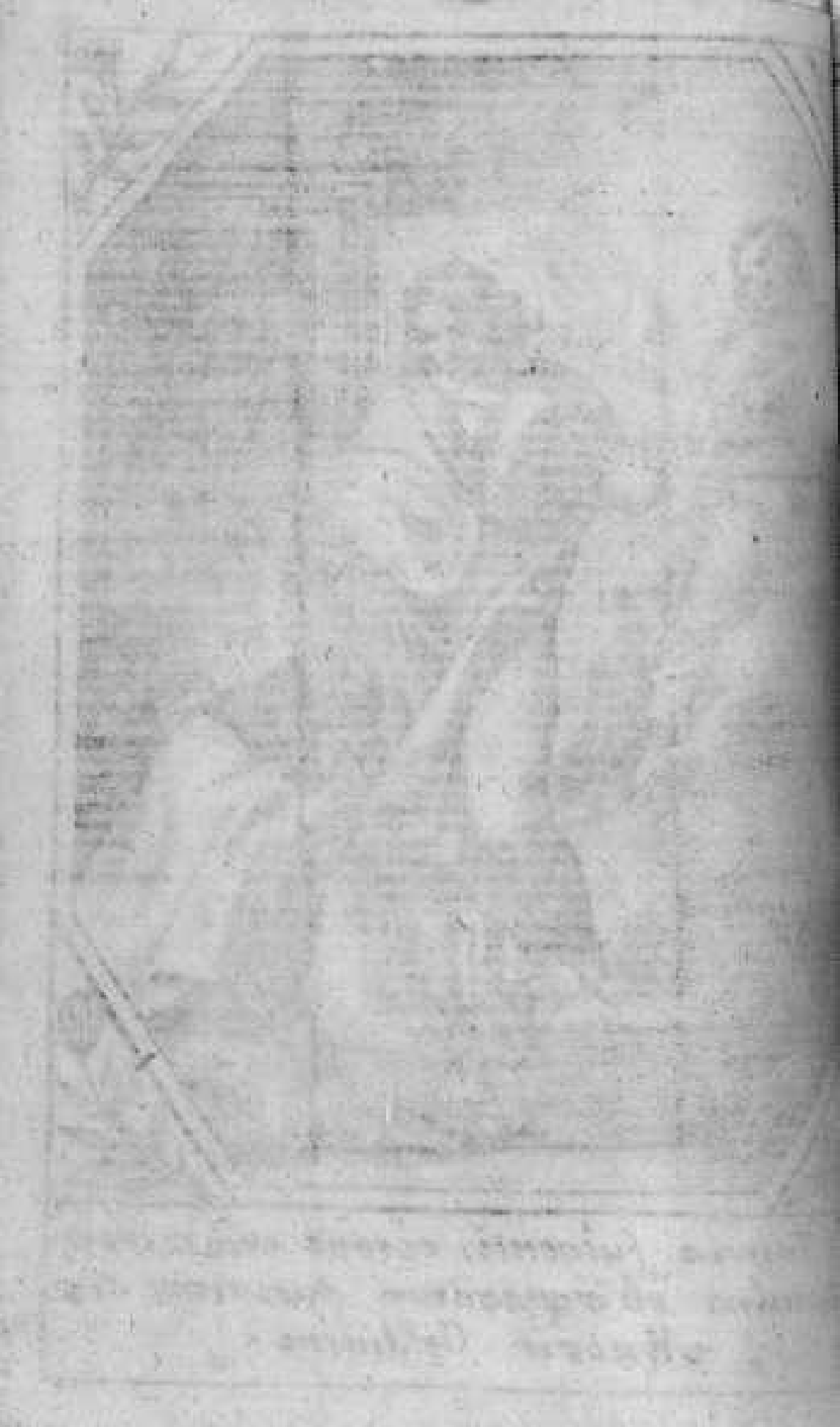
S. Mater Teresia è graduum summitate
Larvis furentibus præceps acta, comminutis ossib⁹
singularis patientiæ specimen exhibet.

S. Theresia Virgo Seraphica
Cœlestium contemplationi uacans
in aëra sæpius eleuatur.

Deus optimus Teresiam v. reformando Carmelo intentam his uerbis excitat:

S. Teresia primæuam Carmeli Regulam
no 1559 amplexatur, eamq; Virginib⁹ an. 1562,
viris Religiosis an. 1568 tradit obseruandã

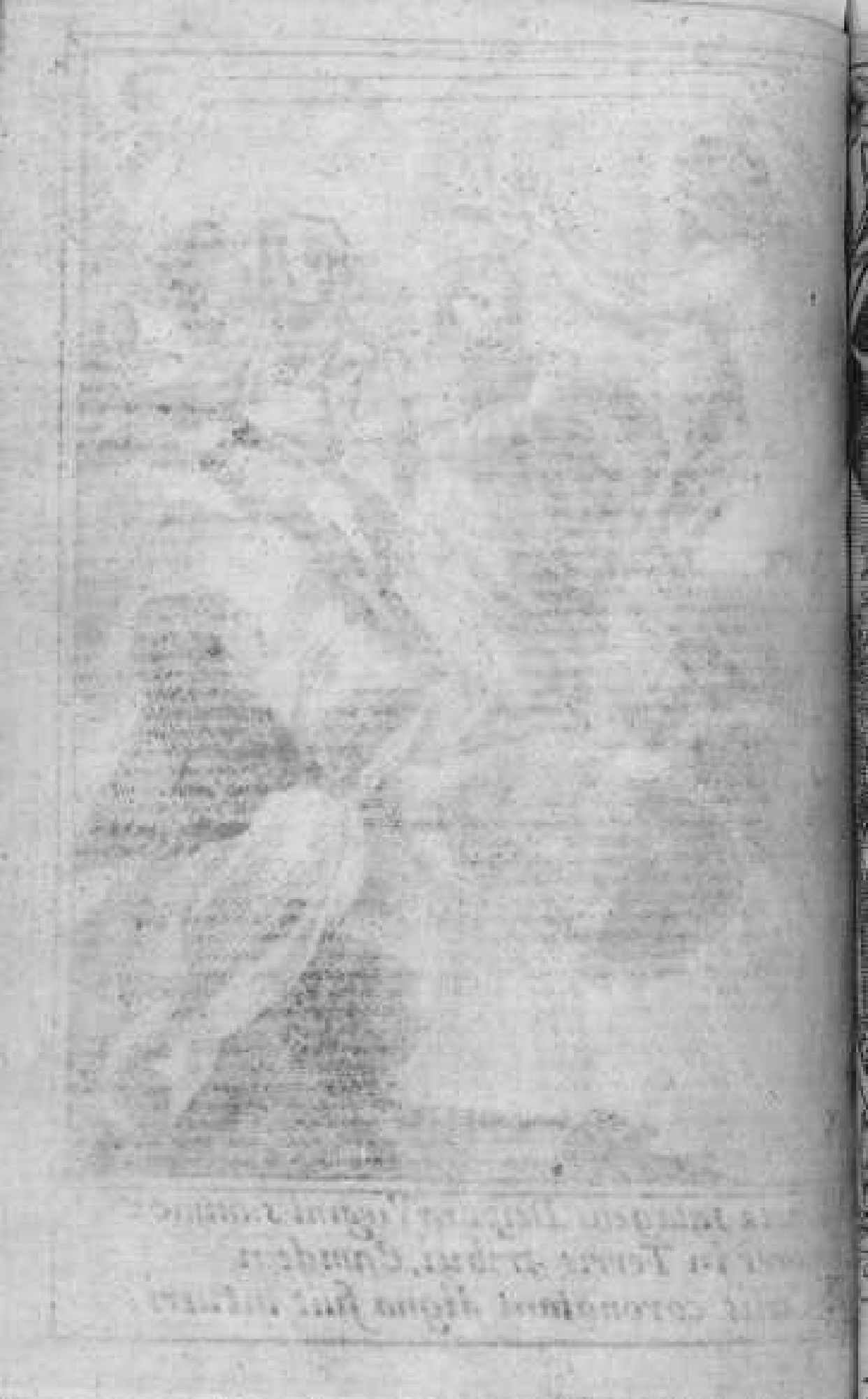
S. V. Teresia fulgenti corona redimitur
á Domino ob reparatum purissimæ Suæ
Matris Ordinem -



B. Teresia Deiparæ Virginis monitu
S. Joseph purissimum Ipsius Sponsum
sibi, suæq; Religioni in Patronũ eligit.

M. Teresia excalceatam familiam designat ad
propagandum Dei paræ 2ª. honorem ob sacrū Scapulare
eidē anno 1260 Ordini, et Confratibus donatum.

S. Teresia satagens Deiparæ Virgini summos
honores in Terris tribui, Eamdem
in Cœlis coronatam digna fuit intueri.



Teresia hominum inter Ludibria
Carmeli instauratione desudans
Angelico cantu collaudatur

Haueto per S. Teresiam sacri Scapularis cultu
purimè fideles illo insigniti e' purgatorio ad
Coelum a' Deipara V. transferuntur

Amabilis Jesus Crucem, quam à V. Teresia
ligneam ceperat, eidem gemmeam, suiq;
Corporis cicatricum notis insignitã reddit.

Teresia Coelog ambitus mente perlustrās
Spiritu et corpore in æthera sublato
Coelitum Choris meruit interesse.

Teresia quicquid ecstasim patiens Mente
haustrat, cælitùs exaratum Sui Characteris
Ad exemplar inuenit

S. Teresia inclyta virgo uolumen, quod in sacra Cantica diuinitus conscripserat, flammis ex obedientia tradit.

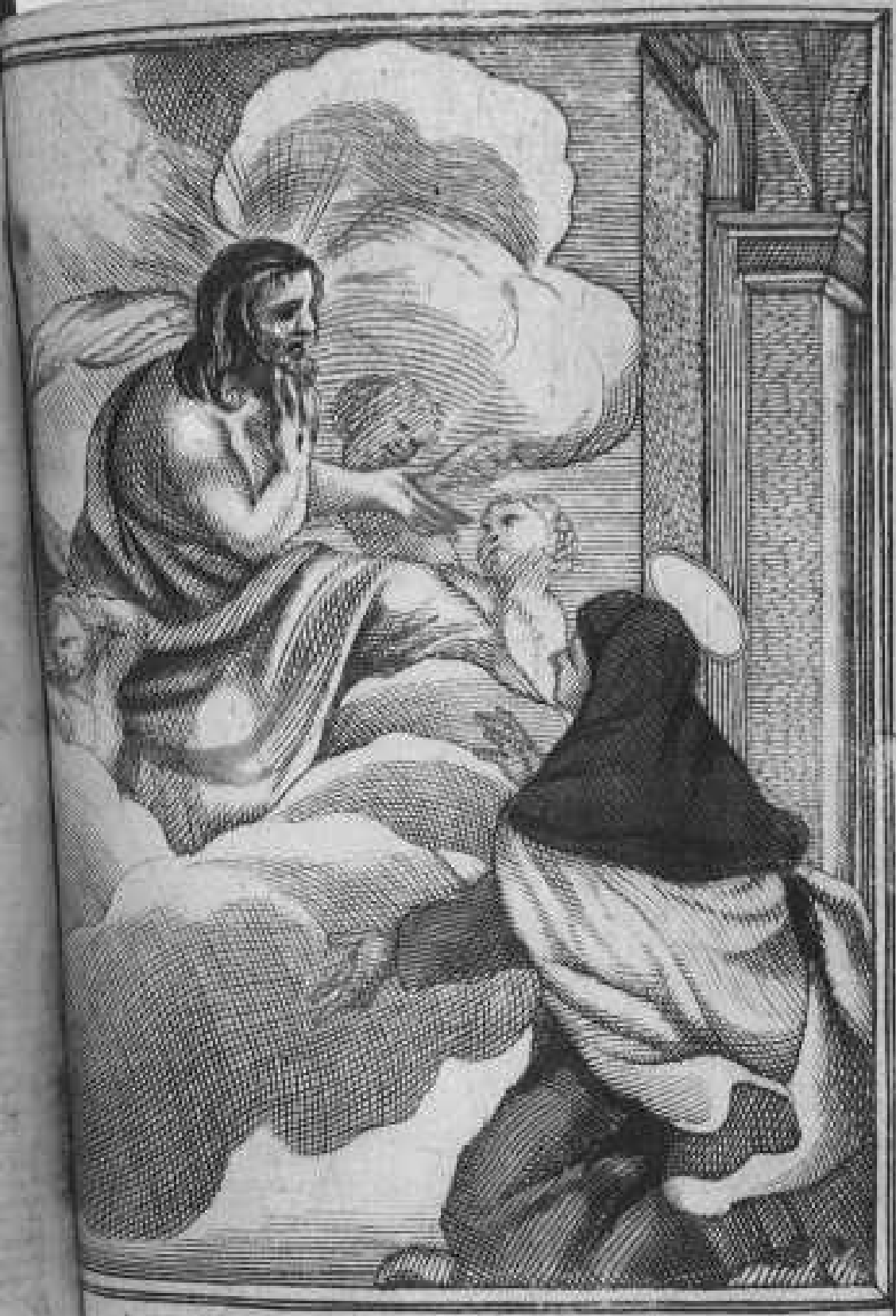
B. Teresia dicat S. Ludouico fundationū libruꝝ ob. elianos eremitas ab eodem è Carmelo, quem supplex inuiserat anno 1250. in Gallia adductos.

eraphica Mater Theresia
ngelicis ditata Virtutibus.
miliar Angelorum consuetudine
perfruitur

Iesus Dei filius Teresiam Virginem
Cruci perpetuò mancipatam,
Clauo pèramanter sibi despondet.

S. Teresiæ Sponsæ Amantissimus Dominus
Sacri Lateris Vulnus Conspiciendum
Ac Palpandum tradit.

estis Magister Teresiam Sponsam
equenti Sui appairtione dignatus
n de humanis ac diuinis erudit



nigenitus Teresiam V. sibi desponsatam
m bonorum consortem reddit. Ei
ns: omnia mea, tua sunt.

Cœli Terræq; Opifex Teresiam V.
Summè dilectam Sæpiùs visitans
Ità Solatur: Tum tolus tuus.

Sponsus electus ex millibus Teresiam sponsam,
omni fortisque comitem se ipsi adiungens, suo
quàm sæpissimè recreat aspectu.

V. Teresia mortalem uitam pertæsa
xlesti cibo. diuina uirtute dd ipsam
Ministri manu delato reficitur.

Teresiæ Virgini æmulanti amorem Magdalenæ Mundi Saluator suum in illam amorem his uerbis testatur: Magdalenam uiuens in terris amicā habui; Te, in Cœlis regnans.

Teresia Virgo dissolui, et esse cupiens cum Christo, Cor à Seraphico Spiritu sibi discerpi placidissimo cruciatu experitur.

Rex gloriæ Teresiam V. fidissimam Sponsam Ægrotantem inuisit, pane porrecto reficit, et ad morbi tolerantiam hortatur.

S. Teresia Diuini amoris incendio æstuans, quùm in adstantem sponsū feruentiùs raperetur, Animā sub specie candidissimæ columbæ efflauit.

ATTI
INTERNI DI VIRTV'
Praticati, e ſcritti
DALLA S. MADRE TERESA
DI GIESV'.

Atto di perfetta Contritione.

POi che ſtate, Signor', e
e Dio mio, chiamando i
peccatori per perdonar'
ad eſſi le loro colpe, perdona-
temi le mie, dandomi vn cor-
diale abborrimento, e dolore
de' miei peccati, e luce per co-

noſcer'i beni, che hò perduti priuãdomi per cauſa loro della vera pace dell'anima, e dell'allegrezza, e ſodisfattione interiore (che nel teſtimonio della buona cõſcienza ſtà rinchiuſa) della voſtra comunicatione, & amicitia; e della participatione delle voſtre diuine proprietà, che per mezzo della gratia, delle virtù, e de' doni del voſtro Santo Spirito ſi comunicano all' anime giuſte, cangiando l'eredità della Beatitudine per le pene eterne dell'Inferno. Vi ſupplico, che ſia queſto dolore, non tanto per queſte perdite mie

(benche tanto grandi) quanto per hauer'io mancato nella gratitudine che deuo al mio Dio, e Signore, fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i mali, Datore di tutto quant'hò hauto, hò, e posso hauere in questa vita, e nell'altra: e se potesse darsi, che io nō hauessi con voi questo sì gran debito di gratitudine, nōdimeno per l'intima, e somma discordanza, e malitia, che stà rinchiusa in offendere la prima Verità, e la somma, & infinita bontà, Creatore, Redentore, e Glorificator mio, e come tale, infinitamente amabile; certa-

mẽte per questo solo doureb-
be dispiacermi, e dolermi: e mi
dispiace, e mi dolgo sopra tut-
to quanto posso dolermi, e
sentir dispiacere; e lo detesto,
& abborisco sopra tutto quan-
to posso detestare, & abborrire,
proponendo emendarmi, scõ-
fidata di me (per la mia igno-
ranza, debolezza, e malitia)
come se io già stessi errando; e
confidata in voi (che sapete,
volete, e potete fare di schiaui
del demonio, fedeli figli vostri)
con la confidanza, che potrei
hauere, se già lo vedessi com-
pito.

Atto di mortificatione de' sensi esterni, & interni.

POtente Moderatore de' miei liberi, & mal'inclinati sensi, io ve gli offerisco, e sacrifico, con tutti i loro mouimenti, & opere, determinata di procurare col vostro aiuto, e fauore, che non sia in essi atto libero, nè alzar d'occhi, nè muouer di mano, nè di lingua, &c. nè sia nell' immaginatiua, ò fantasia atto, che non vada tutto guidato dalla ragione, & aggiustato, mediante essa, con la vostra ordi-

natione, e gusto, e che non tenga internato l'abborrimento proprio, e la mortificatione della sua natural' inclinatione sconcertata, che voi richiedete da' vostri seguaci; e di tutte le specie, e similitudini di cose materiali, e visibili, che entreranno per essi nell'anima mia, mi servirò per salire alle sopranaturali, & invisibili, à cui voi voleste, che saliſſimo per quelle, come per iscala, e mezzo connaturale, e proportionato al nostro modo d'operare in questa vita.

Atto di temperanza delle passioni.

BEnignissimo Gouernatore de gli huomini, infrenate le mie passioni, che alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e con violenti insulti la precipitano, facendo di lei quel che vogliono. Arriui dũque, ò Dio mio, il vostro potente braccio in aiuto d' vna riconosciuta peccatrice, schiaua incatenata de' suoi appetiti, acciòche con questo fauore si moderino, e concertino di maniera, che non sia in me

amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore, tristezza, timore, nè ira, &c. se non sarà in ordine, che l'anima si serua di questi mouimenti per isueglia tori, compagni, & esecutori fedeli delle sue aggiustate risolutioni, e medianti essi del vostro gusto. Fortificatemi Signore, acciòche nel gouerno di questi così continui, sottili, e potenti mouimenti, sappia io eseguire la perfetta annegatione di me stessa: che io propongo procurarlo col fauor vostro.

Atto di Vangelica annegatione.

DIo nascosto, dal quale tutte le cose stanno sempre riceuendo la loro conseruatione, e l'aiuto, che hanno di bisogno, per i loro mouimẽti, & opere; centro dell'anima mia, & anima sua; poiche sete in lei origine di tutti i suoi beni, comunicatemi per mezzo delle sue potenze, totalmente mortificate, l'abbondanza delle vostre misericordie, attuando la memoria mia con la vostra continua presen-

za, schiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel solo vostro amore, e come calamita d'infinita virtù, posta nel fondo dell'anima mia, tirate, conuertite, e raccogliete à voi tutte le sue forze, e potenze, senza che vi sia cosa, che la ritenga d'accostarsi sempre ogni dì più à voi, con continui, e feruorosi mouimenti, per venir' ad vnirsi col vostro diuino essere, con istretto vincolo d' vnione, e trasformatione perfetta: e col vostro fauore io propongo di procurarlo.

Atto di raccoglimento interiore.

MAestro, e guida dell'anima mia, migliorate i miei pensieri con vna perfetta simplicità, e nettezza, di sorte, che io non pensi mai se non in voi, ò in quello, che mi potrà far' accostare maggiormente à voi: le mie parole sijno tutte molto ben' esaminate, e conformi al vostro gusto, libere da curiosità, fraude, e menzogna, presuntione, e vanagloria, da ogni ingiustitia, e mancamento di carità,

e da gli altri ſconcerti, che in eſſe ſogliono trouarſi, e ſijno più voſtre, che mie, come ſe foſſero ordinate, e formate da voi. Vadino tutte l'opere mie, per minime, che ſijno, fatte in carità, & amor voſtro, e del mio proſsimo; aggiuſtate, & vnite con quelle di Chriſto Signor Noſtro; acciòche così habbino auantaggiato valore, e naſchino in me à ſua imitatione, da puro amore, e reſignatione; come nacquero in ſua Maeſtà, & habbino il fine della voſtra maggior gloria, con la continuatione, e perſeueranza, che in lui hebbero

tutte le sue: nel che col vostro aiuto porto ogni mio studio.

Atto di Rassegnatione nel patire.

NOn elegga io (innocentissimo Agnello crocifisso per mano di quei crudeli vostri nemici) la croce à misura del mio desiderio, e capriccio; ma che di buona voglia con tal sofferenza, e resignatione io viua, e muoia nella croce, in cui la dispositione, e prouidẽza vostra diuina per qualsiuoglia mezzo mi porranno (tenendo questa per la più si-

cura, ed vtile) che nessun'altra cosa io appetischi, nè desideri. Muoiano in me per questo mezzo ogni propria inclinatione, & affetto; ogni propria ragione, e prudenza; ogni propria volontà, e desiderio; ogni proprio amore, e gusto; acciòche solamẽte viua in me, e s'adempia la vostra diuina ordinatione, e volere: e questo così nelle cose grandi, come nelle piccole; nelle quali col vostro fauore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll'esempio di vostra Maestà morto nella Croce fra due ladroni, per po-

terui meglio seguire, & imitare, portando con gusto quella, che voi m'assegnarete.

Atto d'Humiltà.

HVmilissimo Signore, disprezzato in competẽza di Barabba, poiche ci comandaste, che imparassimo da voi ad essere humili di cuore, datemi vn profondo conoscimento del mio niente, & vn'affettuoso desiderio di viuere in verità, e d'esser tenuta in quella poca stima, che conforme à questo proprio conoscimento io merito; acciochè

così

così la sodisfattione del mio sapere, e prudenza, e dell'altre proprietà, con la cui stima inganneuolmente posso inuanirmi, e l'amore disordinato dell'Idolo del mio honore, non mi faccino far mancamento nel vostro seguito, & amore, anzi libera da questo crudel tiranno, con tutto l'honore, e gloria, con amor di figlia fedele, passi sempre à voi, che sete quegli, che solo la meritate, e quegli, che quando io opero alcuna cosa buona, principalmente l'operate in me, ed à chi conseguentemente si deue di giustitia questa

paga: atteso che io fin da questo punto mi risoluo col vostro aiuto à desiderare, che tutti mi disprezzino, come merito; e mi rallegro, e rallegrarommi sempre nel mio disprezzo, per qualsiuoglia via, che mi venga.

Atto di Fortezza.

FOrtezza, e lena de gli sbigottiti, e deboli, concedetemi gran coraggio, così per incontrare le difficoltà, che mi si offeriranno in quello, che io haurò da fare, vincendomi coll'odio santo di me stessa;

come per ſoffrire con pace, & vgualtà d'animo tutte le oppreſſioni, e pene, che ò nate dalle mie proprietà, e conditioni naturali mi ſi accreſceranno, ò d'altra qualunque maniera mi verranno per mano delle voſtre creature; ò che voi miſericordioſamente per mio eſercitio vi degnarete applicarmi ſenza mezzo. Migliorate, Signore, l'anïmo mio ogni giorno, acciòche come ſorte ſappia, e poſſa io tagliar, e dar ſenza dolore il colpo di me ſteſſa in tutte l'occaſioni dette: che cõ queſto aiuto voſtro (non oſtante la mia co-

dardia) propongo fermamente di far così, benche sia con perdita, e pericolo della sanità, dell'honore, e della vita, quando così lo richiederà il vostro maggior seruitio.

Atto di Giustitia.

GIustissimo Signore, e prudentissimo distributore di tutti i beni, che frà le vostre creature si compartono, concedetemi l'vso perfetto della giustitia, acciòche aggiustata con essa adempia come deuo tutte le mie obligationi, dando a ciascuno quello, che è suo

à voi in primo luogo; al proſſimo (ò ſuperiore, ò vguale, ò ſuddito che ſia) in ſecondo, ed in terzo prendendo per me quello, che in tutte le occaſioni, ſecondo la voſtra dottrina Euangelica giuſtamente m'appartiene, di doue mi riſulta la pace vera con voi, e co' miei proſſimi. Procuri io ſempre Dio mio, principalmente il bē più comune, e generale, per eſſer voi più glorificato in lui, ſapendo con prudenza di ſpirito cedere delle mie ragioni per quello, quando l'occaſione lo richiederà; e correggendo così in me, come in quelli,

che à me toccherà correggere (con le douute circonstanze) li mancamenti, che in questo conoscerò: che col vostro fauore io propongo di procurarlo adempire perfettamente.

Atto di Castità.

PVrissimo Sposo dell'anime, e come tal'autore d'ogni castità, e nettezza; fate, Signore, che nelle mie midolle, e viscere si strugga ogni sensual'inclinatione; e poiche mi deste vna parte tanto nobile, e spirituale, che è capace della purità, e limpidezza, che go-

dono i Beati, concedetemi, che da quest'hora come fedel imitatrice loro, e figlia vostra, m'assomigli ad essi, & à voi per mezzo di questa virtù: e se in me sentirò io alcune inclinationi contrarie, mi seruino di carnefici, che facendo giustitia de' miei passati sconcerti mi martirizzino, e fijno croggiuolo per più purificar l'anima mia; seruendomi di suegliatori per andar con più pensiero sconfidata di me, ed attualmente in tutto, e per tutto pendente da voi; e di motiuo per maggiormente continuare i desiderij, e pro-

positi

positifermi di perfetta purità. Per lo che vi offerisco, confidata del vostro aiuto, che mi valerò di tutti i mezzi, che più mi potranno aiutare.

Atto di Pouertà.

FAttor', e Signor di tutto il creato, poiche fatto huomo amaste tanto la pouertà, come ci lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal pouero presepio fino alla nuda morte di Croce; concedetemi vn cuore tanto pouero, e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie

anſie, & il mio guſto ſijno ſempre, non di hauere tutto quello, che lecitamẽte potrei: ma di hauere l'vſo di tutto quel meno, che mi ſarà poſsibile, per eſſere perfettamente pouera Euangelica, à voſtra imitatione, ponendo la mia felicità in patir'anco alcune volte il mancamento del neceſſario: queſto, Signore, deſidero, e queſto vi torno à chiedere, come diſpoſitione, e mezzo tanto importante per lo ſtaccamento vero, e nudezza interiore di ſpirito. E queſto propõgo di fare con la voſtra protettione, per meglio adem-

pire l'obligo, ch'io ho di Religiosa.

Atto d'Obbedienza.

FIglio obbedientissimo al vostro eterno Padre fin'alla morte, e morte di Croce; concedetemi à vostra imitatione vna perfetta obbedienza, così in quello, che hauete dichiarato per qualsuoglia de'vostri comandamenti, leggi, e consigli, come in quello, che lo Spirito santo m'insegnerà con le sue diuine inspirationi; & in quello, che mi ordineranno i miei Superiori, e Cõsiglieri, che stanno in vostro

luogo. Fate, Signore, che io ſappia ſuperare, e vincere la mia propria ragione, e prudẽza, con queſta ſegreta, ſuperiore, e ſicuriſsima ſapienza, e vera prudenza di Spirito, che nell'obbedienza ſtà racchiuſa: eſſendo nel ſuo adempimento, così nelle materie grandi, come nelle piccole, tanto puntuale, ſoggetta, e perfetta, come lo richiede il conoſcere, e venerare ? ſenza veſtigio di dubbio) in queſte determinationi la voſtra ordinatione, e volontà ſantiſsima: che aiutandomi voi, io propongo procurare d'adempirlo così.

Atto di Fede.

AVtor, e principio della Fede, concedetemi la viua, ferma, ben'attuata, e perfetta, che è quella, che voi, chiamate grande, e che tutto ottiene; per la quale in tutte l'occasioni mi regga, e gouerni, sbrigata, e libera dall'inganneuoli ragioni di prudenza humana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiauitudine prudente del mio intelletto, e questo arrendimentō perfetto all'infinita, e più che certa sapienza

voſtra, che in lei, & in quello, che più à lei s'accoſta, ſtà racchiuſa. Concedetemi in ſua compagnia i doni di ſcienza, ſapienza, conſiglio, intelletto, e prudenza per ſua maggior perfettione: aiutandomi, perche ſempre, che inſieme mi potrò guidare per ragione, e diſcorſo proprio; e per fede, e ſoggettione, elegga, e guſti più d'appoggiarmi alla voſtra Fede diuina, certa, & infallibile, che alla mia poca ragione, incerta, e tanto ſoggetta ad inganni: che io propongo col voſtro aiuto in tutte l'occaſioni di far così.

Atto di Speranza.

SIgnore, che ſete la ſalute di coloro, che ſperano in voi, creſca, e ſi migliori continuamente nel mio cuore la ſperanza certa, e ſicura, che in voi, & in tutte le coſe, le quali partecipano della voſtra verità, e certezza, io deuo hauere. Datemi, protettor mio, aiuto, perche nel tempo delle turbationi, che per mia colpa, ò per mio profitto mi verranno, perſeueri intrepido, e pacifico l'animo mio, afferrato ſolo, e totalmente in voi, e

ſtaccato da ogni potere, induſtria, e diſegno proprio, aſſicurato con la ſola ancora della Speranza, alla quale fin da queſt'hora mi ſottometto, riſoluta di non cercare nelle mie anguſtie, e difficultà, per molto grandi, che ſiano, altra ſicurezza, nè appoggio fuora di eſſa.

Atto di Carità.

DIo mio, poiche voi ſete la medeſima carità, & amore; fate, che queſta virtù ſi perfettioni in me di maniera, che il ſuo fuoco conſumi

tutti i residui del mio amore proprio. Vi amo io, vnico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi, e per seruitio vostro; & il mio prossimo della medesima maniera, aiutandolo ne' suoi pesi, come vorrei io esser'aiutata ne' miei; e tutto quello, che si troua fuori di voi, solamente in quanto m'aiuterà à venir'à voi; rallegrandomi come mi rallegro, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri Angeli, e Beati nella Gloria, già manifesta, e chiaramente; & i Giusti in questa vita, co-

noſciuto per lume della Fede, tenendoui per lor' vnico, e ſommo bene, fine, e centro della lor' affettione, & amore: e vorrei io, che tuti gl'imperfetti, e peccatori del Mondo faceſſero l'iſteſſo: col voſtro fauore aiuterò, che così faccino.

Atto di Prudenza ſpirituale.

MAeſtro dell' oratione, e contemplatione perfetta, concedetemi, ch'io ſappia applicarmi all'eſercito di lei di maniera tale, che per mezzo ſuo io meriti la communica-

tione della luce diuina, & il perfetto conoſcimẽto voſtro, e mio. Sappia io, Signore, eleggere la lettione dalle voſtre ſacre Scritture, e da' Santi i tẽpi, e la ſua duratione, col mezzo, e prudenza, che più à queſto mi potranno aiutare, ſenza che io in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Aiutatemi, Maeſtro, Protettor dell'anima mia, acciòche cõ integritá, e ſodezza io procuri la nuditá, e voto di tutte l'apprenſioni, penſieri, e deſiderij, che nõ mi faranno maggiormente accoſtare à voi, acciòche così vadi continuamẽ-

te occupata coll' attuale conoscimento, e presenza vostra; la quale asficuri in me ogni dì più sẽza difetto la penetratione de' misteri della vita, e morte del vostro Figliuolo humanato, per doue ascenda, e m'inalzi al perfetto conoscimento, e cõtemplatione serena del vostro Essere ascoso: che col vostro fauore io propongo disformi per ciò.

Atto di Prudenza Spirituale.

COncedetemi ò Padre de' lumi, e fonte della vera prudenza, accompagnata da

continui, & accesi desiderij di tutto quello, che sarà maggior seruitio vostro. Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello, che conforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distintione tra'l buono, e cattiuo; tra'l meglio, e più perfetto, con prudente, e continuata penetratione, per far molto aggiustate elettioni in tutti i tempi, accompagnate da purissima intentione. Particolarmente, Signore, domando questo aiuto ne gli vltimi pericoli, e strette più vicine alla difficul-

tà, e pericolo, & all'eſecutione dell' opera buona, che è quando la vera ſapienza ſuol mancare: atteſo che la trup. pa, e forza delle mie male inclinationi, e la fiacchezza, & incoſtanza del mio mutabil'. appetito perturbano i buoni pareri, e riſolutioni, che s'hebbero nel tempo del diſinganno, e della pace. E per maggior'adempimento d'ogni bene, così mio, come de' ſuperiori, vguali, e ſudditi, co'quali tratterò, piaccia à voſtra Maeſtà di dar'ad eſſi verſo di me, & à me verſo di loro, gli aiuti, e buona correſponden-

za, che per magior lor seruiio, e maggior profitto di tutti, e de' nostri stati, hauremo bisogno: che con questo fauore io procurerò il puntual'adempimento d'ogni cosa.

Atto di propria diffidenza.

PErche i miei buoni desiderij, e propositi habbino effetto, vi chiedo, Signor' onnipotente, Trino, & vno, il vostro fauore; e perche la mia petitione non merita esser'vdita, pongo per intercessori l'Humanità di Christo Signor nostro, la Vergine nostra

Signora, gli Angeli Custodi, i Santi del mio nome, e miei deuoti; quelli, che furono Padri, e Patriarchi della mia Religione, e tutti gli Angioli, Santi, e Giusti: quali supplico, che m'aiutino con la loro intercessione, acciòche io sappia seruirmi di tutti i buoni essempi, e dottrine, che arriueranno alla mia notitia; e da gli stessi sconcerti, e mali, che vedrò in altri sappia cauar'il frutto, che Dio prerende, che io cauida quelli, e da tutte le creature irragioneuoli: e di tutto quãto voi Signor mio hauete creato, mi serui,

& aiuti à fare scala per la quale io ascenda, m' accosti, & vnisca con voi, con sì stretto vincolo d' amore, che duri eternamente à laude, e gloria vostra perpetua. Amen.

ESCLALAMATIONI A DIO Della Serafica VERGINE.

ESCLAMATIONE I.

desidera di servire a Dio.

O Vita, vita, come puoi mantenerti, ſtando lontana dalla tua vita? in tanta ſolitudine in che t'impieghi? che fai? poiche tutte l'opere tue ſono imperfette, e difettoſe? chi ti conſola, ò anima mia, in queſto tempeſtoſo

ma-

mare? Gran compassione hò io di me, e maggiore del tempo, che non vissi addolorata. O quanto soaue sono, Signore, le vostre vie, ma chi le caminerà senza timore? Temo di stare senza seruirui, e quando vado à seruirui non trouo cosa, che mi sodisfaccia per pagar qualche cosa di quello, che deuo. Pare, che vorrei impiegarmi tutta in questo, e quando ben considero la mia miseria, veggo, che non posso far cosa alcuna di buono, se da voi non mi vien dato. O Dio mio, misericordia mia, che farò io per

non distruggere le grandezze de' fauori, che vsate meco? Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono d'inestimabile valore, e con gran sapienza, poiche voi, Signore, sete la medesima Sapienza. Se in esse s'occupa il mio intelletto, lamentasi la volontà che non vorrebbe, che veruno la disturbasse ad amarui: poiche non può l'intelletto in così alte grandezze arriuare à sapere, e capire chi è il suo Dio; e lo desidera godere, nè vede come, posta in carcere così penosa quanto è questa mortalità. Ogni cosa la disturba, e

bene

bene fù prima aiutata nella consideratione delle vostre grandezze, doue meglio si ritrouano, e veggonsi scoperte le innumerabili bassezze mie. Mà perche hò detto questo, Dio mio? con chi mi lamento? chi mi ode se non voi Padre, e Creator mio? Hor perche voi intendiate la mia pena, che necessità hò io di parlare, poiche tanto chiaramente veggo, che state dentro di me? Questo è il mio delirio. Mà ahi Dio mio, come potrò io sapere di certo, che non sono lontana da voi? O vita mia, che hai da viuere con

tanto poca ſicurezza di coſa tanto importante. Chi ti deſiderarà, poiche l'acquiſto, che di te ſi può cauare, ò ſperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli.

Esclamatione II.

ama la ſolitudine, e guadagna anima

MOlte volte, Signor mio, conſidero, che ſe con qualche coſa ſi può ſoſtentare, e ſoffrire il viuere ſenza voi, e nella ſolitudine, però che quiui l'anima ripoſa col ſuo ripoſo: ſe bene, come non ſi gode con perfetta libertà,

molte volte si raddoppia il tormento, mà in rispetto a quello, che cagiona l'hauer à trattare con le creature, & il lasciare d'attendere l'anima da solo à solo col suo Cretore, fà che lo tenga per diletto. Ma che è questo, Dio mio, che il riposo stanchi l'anima, che solo pretende di piacerui? O amor potente di Dio, quãto diuersi sono i tuoi effetti da quelli dell'amor del mondo! Questo non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad esser tolto parte di quello, che possiede. Ma quello del mio Dio; quanto

più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce, e così i suoi gaudij, e contenti non sono tanto intési quando vede, che non tutti godono di quel bene. O ben mio, questo fà, che ne' maggiori regali, e contenti, che si hanno con voi, affligga il ricordarsi, che vi siano molti, che non vogliono, nè si curano di quelli contenti, e che vi sieno persone, che l'habbino da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trouar compagnia, e lascia volentieri il suo gaudio, e contento, quando pensa esser'in par-

te cagione, che altri procuri-
no di goderlo. Ma, Padre
mio celeſte, non ſarebbe me-
glio ſerbare queſti deſiderij
per quando l'anima ſi ritroua
con meno carezze voſtre,
& hora impiegarſi tutta in
goderui? O Gieſù mio, quã-
to è grande l'amore, che por-
tate a' figliuoli de gli huomi-
ni, poiche il maggior ſerui-
tio, che vi ſi poſſa fare, è il
laſciar voi per amor loro, &
acquiſto; & allhora ſete più
perfettamente poſſeduto, e
guſtato: perciochè quantun-
que la volontà non reſti tan-
to ſodisfatta in goderui, l'a-

nima però si contenta, e gode di dar gusto à voi, e vede, che i godimenti della terra sono incerti, benche paiono esser dati da voi, mentre viuiamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati coll'amor del prossimo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto spargimento di sangue hauete dimostrato il grand' amore, che portate a' figliuoli d' Adamo.

Esclamatione III.

pianga la cecità sua, e de' peccatori.

COnsiderando io la gloria, che voi, Dio mio, tenete apparecchiata à coloro, che perseuerano in far la vostra volontà, e con quanti trauagli, e dolori la guadagnò il vostro Figlio; è quanto malamente l'habbiamo noi meritata, e la molta ragione, che v'è, perche non siamo ingrati alla grandezza d'amore, che con sì caro prezzo ci hà insegnato ad amare, s'è in gran maniera afflitta l'anima mia. Com'è possibile,

Signore, che tutto questo si dimentichi, e che tanto dimenticati stijno i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, e quanto dimenticati si dimenticano di loro stessi! E che la vostra bontà sia tanto grande, che allhora vi ricordiate voi di noi; e che essendo caduti per voler ferirui di colpo mortale, scordatoui di questo ci torniate à porger la mano, & à suegliarci dal letargo, e frenesia tanto incurabile, acciò procuriamo, e vi chiediamo la sanità? Benedetto sia tal Signnre, benedetta si

gran misericordia, e lodato sia in eterno per tanto pietosa pietà. O anima mia, benedici eternamente così grā Dio. Come si può tornar'ad offenderlo? O che a coloro che sono ingrati, e sconoscēti la grandezza del fauore apporta danno! Rimediateci voi, Dio mio. O figliuoli de gli huomini insino à quando sarete duri di cuore, e perseuerarete ad esser contra questo māsuetissimo Giesù? che è questo? per auuentura durerà la nostra maluagità cōtro di lui? Nò, perche finisce la vita dell'huomo, come

il fiore del fieno, & hà da venire il Figlio della Vergine à dare quella terribil sentenza. O mio potente Dio poiche à nostro mal grado ci hauete à giudicare, perche non consideriamo nè attendiamo à quello, che c'importa il darui gusto, per hauerui in quell' hora propitio, e fauoreuole? Mà chi non vorrà Giudice tanto giusto? Beati coloro, che in quel formidabil ponto si rallegreranno con voi. O Dio, e Signor mio, certamente colui, che voi hauete inalzato, e che hauendo conosciuto quanto miseramẽ-

te si l'perdette per acquistar'vn breuissimo piacere se ne duole, e stà risoluto di darui gusto sempre, aiutandolo la vostra gratia: poiche non mancate, ò bene dell' anima mia, à coloro, che vi amano, nè lasciate di rispondere à chi vi chiama: che rimedio, Signore, per poter dipoi viuere, che non sia morendo, con la memoria d'hauer perduto tanto bene, quãto haurebbe se si fosse mãtenuto nell' innocenza battesimale? La miglior vita, che può hauere è il continuo morire con questo sentimento. Ma l'anima che teneramente

vi ama come potrà soffrirlo? ma quale sproposito vi domādo Signore? pare, ch'io mi sia dimenticata delle vostre grādezze, e misericordie, e più non mi ricordi come sete venuto al mondo per li peccatori, e ci ricompraste con sì gran prezzo, e pagaste i nostri falsi contenti, e piaceri con soffrire tanto crudeli tormenti, e flagelli. Rimediaste alla mia cecità con sopportare, che fossero bendati gli occhi voltridiuini, & alla mia vanità, comportare in capo così crudele corona di spine. O Signor mio, tutto questo affligge più chi

vi ama, ſolamente conſola, che ſarà eternamente lodata la voſtra miſericordia, quando ſi ſappia la mia maluagità, e con tutto ciò non sò ſe paſſerà queſt' affanno, finche col vederui non paſſino tutte le miſerie della mortal vita preſente.

Eſclamatione IV.

PAre, Signor mio, che riposi l'anima mia, conſiderando il gaudio, che haurà, ſe per voſtra miſericordia le ſarà conceſſo di goderui. Mà vorrebbe prima ſeruirui, ha-

uendo ella à godere di quello, che voi seruẽdo ad essa le guadagnaste. Che farò, Signor mio? Che farò Dio mio? O quanto tardi si sono accesi i miei desiderij, e quanto voi per tempo andauate procurando, e chiamando, acciò tutta m' impiegassi in voi. Per auuentura, Signore, abbandonaste voi mai il miserabile, ò discacciaste il pouero mendico, quãdo si volle accostare à voi? Forse, Signore, hanno termine le vostre grandezze, ò le vostre magnifiche opere? O Dio mio, e misericordia mia, e quanto le potete hora mo-

ſtrare nella voſtra ſerua! Potente ſete, grand'Iddio: hora ſi potranno conoſcere, ſe l'anima ſe ſteſſa intenda, e conoſca, conſiderando il tempo, che hà perduto, e come in vn momento potete voi, Signore, fare, che torni ad acquiſtarlo. Pare, ch'io vado delirando, poiche ſi ſuol dire, che il tempo perduto non ſi può più racquiſtare. Benedetto ſia il mio Dio. O Signore io confeſſo il voſtro gran potere, ſe voi ſete potente, come in vero ſete, che coſa è impoſſibile à chi tutto può? Vogliate voi, Signor mio, vogliate pure, che

quantunque io sia miserabile, fermamente però credo, che possiate ciò, che volete, e quãte maggiori merauiglie vostre odo, e considero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia Fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete. Ma che occorre merauigliarsi di quãto fà l'Onnipotente? Ben sapete voi, Dio mio, che fra tutte le mie miserie, non lasciai mai di conoscere il vostro gran potere, e misericordia. Mi gioui. Signor, questo, in che non v'hò offeso. Ricuperate, Dio mio, il tempo perduto

con darmi gratia nel presente, e per l'auuenire, ch'io comparisca innanzi à voi con vestimenti di nozze attesoche se voi volete, potete.

Esclamatione V.

O Signor mio, come ardisce di domandarui gratie, chi tanto malamente vi ha seruito, nè hà saputo custodire quello, che voi gli hauete dato? Come si può fidare di chi tante volte è stato traditore? Dunque che farò, conforto de gli afflitti, & aiuto di chi vuol'esser'aiutato da

voi? Forse sarà meglio tacere con le mie necessità, aspettando, che voi le souueniate? Non per certo, perche voi Signor mio, e diletto mio, sapendo, che haueano ad esser molte, e l'alleuiamento, che ci reca il rappresentarle à voi, dite, che vi domandiamo, e che voi non lasciarete di dare. Mi ricordo alcune volte della querela di quella santa donna Marta, la quale, credo io certamente, che non tanto si lamentasse della sorella, quanto, che volesse rappresentarui il suo gran sentimento, parendole, che voi, Signor mio,

non la compatiſte del trauaglio, che paſſaua, nè vi curaſte punto, che ella anco ſe ne ſteſſe con eſſo voi. Forſe le parue, che non l'amaſte tanto, quanto faceuate ſua ſorella; che queſto ſenza dubbio le douette cagionare maggior ſentimento, che il ſeruire à chi ella portaua sì grand'amore; atteſochè queſto fà tenere per ripoſo il trauaglio. E ben ſi vidde in non dir coſa veruna à ſua ſorella, ma con tutta la ſua querela ſe ne venne à voi, Signore, hauendola l'amore fatta ardita à dirui, che voi non ne teneuate penſiero. Et

anche nella risposta pare, che sia così, e che la domanda proceda da quello, ch'io dico; che solo l'amore è quegli, che dà valore à tutte le cose; e che sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca ad amare, è il più necessario. Ma come, Dio mio, lo potremo hauere, conforme a quello, che merita l'Amato, se quel, che voi mi portate, non l'vnisce seco? Lamentarommi con questa santa donna? Ah, che non ne hò ragione alcuna, perche sempre hò conosciuto nel mio Dio assai maggiori, e più auantaggiati segni d'amore, di quello,

che

che hò saputo io chiedere, ò desiderare; se non mi lamento del molto, che la vostra benignità m'hà sopportato, non hò di che altro. Adunque che cosa potrà chiedere una miserabile come io? Che voi mi diate, Dio mio, con che darui (come à Sant'Agostino) per pagar qualche poco del molto, che vi deuo: che vi ricordiate, ch' io sono vostra fattura, e che io conosca chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

Esclamatione VI.

O Mio diletto, Signore di tutto il creato, e Dio mio, fin'à quando aspettarò di vedere la vostra presenza? Che rimedio date à chi in terra hà così poco il modo di trouar' alcun riposo fuora di voi? O vita longa, ò vita penosa, ò vita, che non si viue, ò che sola solitudine, e quanto senza rimedio, e soccorso! Hor quando, Signore quando? insin'à quando? Che farò, ben mio, che farò? Forse desidererò io di non desi-

deraui? O mio Dio, e mio Creatore, che piagate, e non medicate; ferite, e non si vede la piaga; vccidete, lasciando con più vita: in somma.., Signor mio fate ciò, che vi piace, come onnipotente. Hor vn verme tanto vile, esprezzato, mio Dio, volete, che sopporti queste cõtrarietà. Sia così, mio Dio, già che voi lo volete, perche io non voglio se non amarui. Ma ahi, ahi, Creator mio, che il dolor grãde fà lamentare, e dire quello, che non hà rimedio finche voi vogliate: e l'anima così imprigionata desidera la sua

libertà, bramando non vscir' vn punto da quello, che voi volete. Vogliate, gloria mia, che cresca la sua pena, ò datele affatto rimedio. O morte, morte, non sò io chi ti tema, poiche in te stà la vita: ma chi non ti temerà, se haurà speso parte di essa in nõ amare il suo Dio? e poiche io son questa, che dimando, e che desidero? Forse il castigo parimente meritato delle mie colpe? Non lo permettiate voi, ben mio, essendoui costato molto il mio riscatto. O anima mia lascia, che si facci la volontà del tuo Dio, questo ti conuiene: serui,

e ſpera nella ſua miſericordia, che darà rimedio alla tua pena; quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di eſſe, non voler godere ſenza patire. O vero Signore, e Rè mio, che nè anco ſon buona per queſto, ſe non m'aiuta, e fauoriſce la voſtra ſourana mano, e grandezza, che cõ queſto tutto potrò.

Eſclamatione VII.

O Speranza mia, Padre mio, e Creator mio, e mio vero Signore, e fratello, quando conſidero, che voi di-

te, che li voſtri diletti, e conſolationi ſono con gli figliuoli de gli huomini, ſi rallegra grãdemente l' anima mia. O Signor del Cielo, e della terra, e che parole ſono queſte per fare, che neſſun peccatore ſi diffidi. Vi manca forſe, Signore, con chi delitiarui, che cercate vn vermicello di sì cattiuo odore come ſon'io? Quella voce, che s'vdì, quando il voſtro Figliuolo fù battezzato nel Giordano, diſſe, che voi vi dilettauate ſeco: hor' habbiamo noi ad eſſere tutti eguali? O che grndiſſima miſericordia, ò che fauore tanto ſenza po-

terlo noi meritare! E che di tutto questo si dimentichino i mortali? Ricordateui, Dio mio, di tanta miseria, e mirate la nostra debolezza, poiche il tutto sapete. O anima mia, considera il grand'amore, e diletto che hà il Padre in conoscere il suo Figliuolo, & il Figliuolo in conoscere suo Padre, e l'infiammatione con che lo Spirito santo s'vnisce con esso loro: e come nessuna di queste persone si può separare da questo amore, e conoscimento, essendo vna cosa medesima. Queste sourane persone si conoscono, queste si amano, e

l'vna con l'altre si dilettano. Hor che bisogno v'è del mio amore? A che fine lo volete, Dio mio? ò che n'acquistate? O benedetto siate voi, Dio mio, eternamente! vi lodino tutte le cose, Signore, senza fine, poiche fine non può essere in voi. Rallegrati anima mia, che v'è chi ami il tuo Dio, com'egli merita. Rallegrati, che v'è chi conosce la sua bontà, e valore. Rendigli gratie per hauerci dato in terra chi così lo conosce, come il suo vnico Figlio. Sotto di questa protettioue potrai accostarti, e supplicarlo, che poiche sua

Maestà si diletta di star teco, tutte le cose della terra nõ siano bastanti à separarti dal dilettarti tù, e rallegrarti nella grandezza del tuo Dio, & in come merita esser'amato, e lodato: e che t'aiuti acciò tu sij vna particella, perche sia benedetto il suo santo nome, e che tu possi dire con verità: Magnifica, e loda anima mia il Signore.

Esclamatione VIII.

O Signore, Dio mio, e come hauete parole di vita, doue tutti i mortali troueran-

no ciò, che desiderano, se cercarlo vorranno. Ma che merauiglia, Dio mio, che ci scordiamo delle voltre parole con la pazzia, & infermità cagionate dalle nostre male opere? O Dio mio, Dio, Dio, Fattore di tutto il creato; e che cosa è il creato, se voi Signore, volesse crear' altro? Voi sete onnipotente, sono incomprẽsibili l'opere voltre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio pensiero le parole voltre: Voi dite: Venite à me tutti voi, che affaticate, e portate gran peso, che io vi consolerò. Che più vogliamo

Si-

Signore? che più cerchiamo? che più dimandiamo? Perche vanno i mondani perduti, & errando se nō per trouare riposo? O Dio buono, ò Dio buono, che cosa è questa, Signore? O che compassione, ò che grā cecità, che lo cerchiamo doue è impossibile trouarlo. Habbiate pietà, Creatore di queste vostre creature, considerate, che noi non c'intendiamo, nè sappiamo ciò, che desideriamo, nè indouiniamo quello, che chiediamo. Dateci, Signore, luce; considerate, che n'habbiamo più necessità, che'l cieco nato

perche questo desideraua vedere la luce, e non poteua; & hora, Signore, non si vuol vedere. O che male tanto incurabile! quì Dio mio, s'hà da mostrare il vostro potere, quì la vostra misericordia. O che dura cosa vi domando, vero Dio mio, che amiate chi non v'ama, che apriate à chi non vi chiama, che diate sanità à chi gusta di star'infermo, e và procurando l'infermità. Voi dite, Signor mio, che sete venuto per cercar'i peccatori: questi, Signore, sono i veri peccatori: non guardate la nostra cecità, mio Dio, ma il molto sangue,

che ſparſe il voſtro Figlio per noi: riſplenda la voſtra miſericordia in malitia sì grande: mirate, Signore, che ſiamo fattura voſtra, ci gioui la voſtra bontà, e miſericordia.

Eſclamatione IX.

O Pietoſiſſimo, & amoroſo Signore dell'anima mia! dite pur voi: Venite à me tutti voi che hauete ſete, che io vi darò à bere. Hor come può laſciar d'hauer grã ſete colui, che ſtà ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queſte coſe miſerabili della terra? Vi

è grandissima necessità di ac-
qua, acciò non affatto si muo-
ia di cotal sete. Già sò io, Si-
gnor mio, della vostra bontà,
che glie la darete; voi stesso lo
dite, non possono mancare le
parole vostre. Hor se per esser'
auuezzi à viuere in questo fuo
co, e per esser'alleuati in esso,
più non lo sentono, nè per
sciocchezza s'accorgono della
loro necessità; che rimedio,
Dio mio? Voi sete venuto al
mondo per rimediare à cosi
gran necessitadi, come que-
ste: cominciate, Signore; ;
nelle cose più difficili s' hà
da mostrare la vostra pietà.

Mirate, Signor mio, che van facendo molto acquisto i vostri nemici: habbiate compassione di coloro, che non l'hanno di se stessi; già che la loro disgratia gli hà posti in istato, che non vogliono venire à voi, venite voi ad essi Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, e sò, che come essi si conoschino, e tornino in se, e comincino à gustarui, risuscireranno questi morti. O vita, che la date à tutti, non negate à me quest'acqua dolcissima, che promettete à quelli, che la vogliono: io la bra-

mo, Signore da me, poiche sapete la mia neceſſità, e che è la vera medicina dell'anima ferita del voſtro amore. O Signore, quante ſorti di fuoco ſi trouano in queſta vita! O con quanta ragione biſogna viuere con timore: alcuni fuochi conſumano l'anima, altri la purificano, acciò viua eternamente godendo di voi. O fontane viue delle piaghe del mio Dio, come ſgorgate ſempre con grand'abbondanza, per noſtro mantenimento; e quanto ſicuro andrà per li pericoli di queſta miſerabil vita

colui, che procurerà sostentarsi di questo diuino liquore!

Esclamatione X.

O Dio dell'anima mia, che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto più ve la date voi à perdonarci! Che causa v'è, Signore, per così spropositato ardimento? forse è l'hauer già noi conosciuta la vostra gran misericordia, & il dimenticarci quanto è giusta la vostra giustitia? Mi circõdarono i dolori della morte. O, ò, ò, quanto cosa graue è il peccato, che

baſtò per dar morte à Dio cõ tanti dolori, e quanto circondato voi ſtate, Dio mio, da eſſi. Doue potete andare, che non vi tormentino? Da tutte le parti vi danno ferite mortali. O Chriſtiani, tempo è di difendere il voſtro Rè, e d' accompagnarlo in così gran ſolitudine, eſſendo molto pochi i vaſſalli, che gli ſono reſtati, & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che è peggio, che ſi moſtrano amici in publico, e nell' eſteriore, e poi vendendolo in ſegreto; non troua quaſi di chi ſi fida.

re.

re. O vero amico, quanto malamente vi paga, e corrisponde colui, che vi è traditore. O Christiani veri aiutate à piangere al vostro Dio, poiche quelle pietose lagrime non furono sparse per solamente Lazzaro, ma per quelli anco, che non haurebbon voluto risorgere, quantũque sua Maestà li chiamasse ad alta voce. O ben mio, quanto presenti reneuate le colpe, che hò io commesso contro di voi. Siano hormai finite, Signore, siano finite, e quelle anco di tutti. Risuscitate questi morti, siano le

voſtre voci, Signore, tanto potenti, che quantunque nõ vi chiedino la vita, dateglie-a però voi, acciò doppo, Dio mio, eſchino dall' abiſſo de' loro delitti. Non vi chieſe Lazzaro, che lo riſuſcitaſte, per amor d'vna donna peccatrice lo faceſte: vedetela quì, Dio mio, & aſſai maggiore, riſplenda la voſtra miſericordia: io benche miſerabile, lo chiedo per quelle anime, che non ve lo voglion chiedere, Già ſapete, Rè mio, quanto mi tormenta il vederle tanto dimenticate de' gran tormẽti, che hanno à patire eter-

namente, se non ritornano à voi. O voi che tanto attendete a' dilettì, e contenti, e delitie, & à fare sempre la vostra volontà, habbiate compassione di voi stessi, ricordateui, che hauete da stare soggetti eternamente alle furie infernali: auuertite, auuertite, che adesso, vi stà pregando il giudice, che vi hà da condãnare, e che non hauete vn sol momento di sicurezza di vita: perche non volete viuere per sempre? O durezza de' cuori humani, gli ammorbidisca la vostra immensa pietà, Dio mio.

Esclamatione XI.

S. la Morte, et Inferno

O Dio buono, ò Dio buono, che gran tormento è per me, quando considero, che sentirà vn'anima, la quale sia stata sempre quà riuerita, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente, che non haurà mai fine il suo penare: poiche quiui non le varrà il non pensare alle cose della Fede, come hà fatto di quà, e si vegga separar da quello, che à pena

le parrà hauer' incominciato à godere. (E con ragione, peròche tutto quello, che con la vita finisce, è vn soffio:) & attorniata quella compagnia deforme, e dispietata, con cui sempre hà da patire; posta in quel lago puzzolente, pieno di velenosi serpenti, che il più fiero, e crudele le darà più forte morso in quella miserabile oscurità, doue non vedrà se non quello, che le darà tormento, e pena, senza veder'altra luce, che d'vna fiamma tenebrosa. O quanto vien quì poco esaggerato in rispetto à quello, che in vero è! O Signo-

re, chi pose tanto fango ne gli occhi di quest'anima, che non habbia ciò visto finche non si vegga quiui? O Signore chi hà turato le sue orecchie, perche non vdisse le molte volte, che ciò le veniua detto, e l'eternità di questi tormenti? O vita, che non finirà giamai! ò tormento senza fine! ò pena eterna! come non vi temono coloro, che temono di dormire in vn letto duro, per non affligere il corpo loro? O Signor' Iddio mio, piango il tempo, che non lo conobbi, poiche sapete, mio Dio, quanto m'affligge il vedere i moltissimi che

vi ſono, che non vogliono intenderlo; almeno vno, Signore, almeno vno, che hora vi domando, ottenga luce da voi, che giouarebbe per hauerla molti. Non per me Signore, che non lo merito, mà per i meriti del voſtro Figliuolo: mirate le ſue piaghe, Signore, e poiche egli perdonò à coloro, che gli le fecero, perdonate ancora voi à noi.

Eſclamatione XII.

O Mio Dio, e mia vera fortezza, che è queſto, Signore, che per ogni coſa ſiamo

codardi, eccetto che contro di voi? Quì s'impiegano tutte le forze de' figliuoli d'Adamo. E se la ragione non si trouasse tanto cieca, non basteriano quelle di tutti insieme, per arrischiarsi à prender l'armi cõtra il lor Creatore, e mantener continua guerra contro chi li può sprofondare ne gli abissi infernali in vn momento: mà come è cieca, restano a guisa di furiosi, che cercano la morte; parendo ad essi nell'imaginatione loro di guadagnar con quella la vita; in fine come gente insensata, e senza ragione. Che possiamo fare,

Dio

Dio mio, à coſtoro che hanno queſta infermità di frenetica pazzia. Dicono, che l'iſteſſo male fà, che habbino gran forze: così auuiene à coloro, che s'allontanano da Dio; gente frenetica, che tutta la lor furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. O ſapienza, che non ſi può comprendere, quanto fù neceſſario tutto l'amore, che portate alle voſtre creature per poter ſoffrire tanto delirio, & aſpettar, che riſaniamo, procurandolo con mille ſorti di mezzi, e di rimedij. E' coſa che mi fà re-

ſtar' attonita, quando conſidero, che manca l'animo per ritenerſi, e vincerſi in vna coſa aſſai leggiera, e che veramente conoſcono, e ſanno, che non poſſono da ſe ſteſsi, benche voglino, leuarſi da vn' occaſione, & allontanarſi da vn pericolo, doue perdono l'anima; e che poi habbino vigore, & animo per aſſalire, e combattere con vna sì gran Maeſtà, come ſete voi. Che è queſto, ben mio? che è queſto? Chi dà queſte forze? Forſe il Capitano, che ſeguono in queſta battaglia contro di voi? Non è egli vo-

ſtro ſeruo, poſto in catena di fuoco eterno? perche ſi leua contro di voi? come il vinto dà animo? Come è ſeguito colui, che è tanto pouero per eſſer ſtato ſcacciato dalle ricchezze celeſti? Che coſa può dare, chi nulla hà per ſe, ſe non molto mala ventura? Che è queſto, mio Dio? Che è queſto, mio Creatore? Donde vengono queſte forze contro di voi, e tanta codardia contro'l demonio? Quando anco voi, Principe mio, non fauoriſte i voſtri, quando anco haueſſimo noi qualche obligo à queſto Principe delle tenebre, non

per ciò dourebbe andar così la cosa, considerando quello, che voi ci tenete serbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudij, e promesse del nemico essere false, & inganneuoli. Quãto traditore sarà con noi colui, che tale fù contro di voi?

Esclamatione XIII.

O Cecità grande, Dio mio; ò che grand'ingratitudine, Rè mio; ò che pazzia incurabile, che seruiamo al demonio con quello, che voi ci date, Dio mio: che paghiamo il grand'amore, che ci portate

con amare chi tãto hà in odio voi, & haurà eternamente in odio: che pel ſangue, he ſpargeſte per noi, e per i flagelli, e gran dolori, che ſoffriſte, e per i gran tormenti, che patiſte, in vece di far vendetta pel voſtro Padre eterno (già che voi non volete vendetta, e perdonaſte) di così grand'irreuerenza vſata col ſuo Figlio, prendiamo noi hora per compagni, e per amici coloro, che sì lo trattarono? Poiche ſe ſeguiamo il lor'infernal Capitano, chiaro è, che habbiamo da eſſere tutti vno, e viuer ſempre mai in ſua compagnia, ſe

la vostra pietà non ci souuiene con restituirci il giuditio, e perdonarci il passato. O mortali tornate, tornate in voi; guardate il vostro Rè, che lo trouarete hora mansueto; finiscasi hormai tanta maluagità, voltinsi le vostre furie, e forze contrà chi vi fà guerra, e vi vuol torre la vostra heredità de' figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi, aprite gl'occhi, domandate à gran gridi, e lagrime lume à colui, che lo diede al mondo: accorgeteui per amor di Dio, che andate con tutte le vostre forze ad vccidere chi per dar vita

à voi perdè la ſua propria; conſiderate, che egli è quello, che vi difende da' voſtri nemici. E ſe tutto queſto non baſta, vi baſti conoſcere, che non potete punto cõtra'l ſuo potere, e che tardi, ò per tẽpo hauete da pagare con fuoco eterno così grand' irreuerenza, & ardire. Forſe queſto voi fate, perche vedete queſta Maeſtà ſtretta, e legata, cõ le funi d'amore che ci porta? Che più faceuano coloro, che le diedero la morte, ſe non dopò ligato, flagellarlo, e ferirlo? O mio Dio, come patite per chi tanto poco ſi

duole delle vostre pene? Tẽ po verrà, Signore, quando si farà conoscere la vostra giustitia, & apparirà quanto è vguale alla misericordia. Guardateci Christiani, considerateluo bene, e vedrete, che non potremo finir d'intendere quanto siamo obligati à questo gran Dio, e Signor nostro, e le magnificenze delle sue misericordie. Hor se è tãto grande la sua giustitia, ò che dolore, ò che dolore sarà di coloro, che hauranno meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro.

Esclamatione XIV.

O Anime, che già godete senza timore del vostro gaudio, e che state sempre assorte nelle lodi del mio Dio, felicissima è stata la vostra sorte. Quanto gran ragione hauete d'occuparui sempre in queste lodi, e quãta inuidia vi tiene l'anima di vederui già libere dal dolore, che cagionano le grandi offese, che in questi sue-turati tẽpi si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che nõ si voglia rauuedere questa moltitudine d'anime, che si porta seco Satanasso.

O beate anime del Cielo, aiutate la nostra miseria, soccorreteci con la vostra intercessione auanti la diuina misericordia, acciò ci dia alquanto del vostro gaudio, e ci faccia partecipi di questo chiaro conoscimento, che voi hauete. Dateci voi Dio mio, ad intendere, che cosa è quello, che si dà à coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Ottenetici, ò anime amanti, à far'intendere, e capire, il gaudio, che vi reca il vedere l'eternità de' vostri godimenti: e come è cosa tanto dilettevole

il saper certo, che non hanno à finir mai. O sventurati noi, Signor mio, che ben ciò sappiamo, e crediamo, mà coll'vsanza sì grande di non considerare queste verità, sono già fatte tanto straniere, e lontane dall'anime, che nè le conoscono, nè le vogliono conoscere. O che gente interessata, bramosa, & auida de' loro gusti, e diletti, che per non aspettar' vn breue tempo à goderli in abbondanza, per non aspettar'vn'anno, per non aspettar' vn giorno, per non aspettar'vn'hora, e per auentura non sarà più, che vn momento, perdono ogni cosa,

per godere quella miseria, che veggono presente. O, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi, Signore! quanto maggiori ricchezze, e tesori fidaste voi à noi poiche trentatre anni di gran trauagli ci donaste, e dopo così intollerabil', e cõpassione uol morre del vostro Figlio, tanti anni auanti del nostro nascimento, & anche sapendo quanto ingrati ne douea mo essere non voleste lasciar di fidarci l'inestimabil tesoro del medesimo vostro Figlio nel santissimo Sacramento, acciò nõ rimanesse da voi, che noi non facessimo quell'acquisto, che negotian-

do con esso far possiamo con voi Padre pietoso. O anime beate, che così bene vi sapeste approfittare, e comprarui heredità tanto dilettevole, e permanente con questo suo prezzo, diteci, come negotiauate con vn bene tanto infinito? soccorreteci, poiche state così vicini alla fonte; attignete acqua per noi di quà, che moriamo di sete.

Esclamatione XV.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce, non v'ama. O che grã verità è questa! Ma ò che dolore, ò che do-

lore, Signor mio, di coloro, che non vi vogliono conoscere. Timorosa cosa è l'hora della morte. mà ahi, ahi Creator mio, quanto tremendo, e spauentoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustitia. Considero io molte volte, Christo mio, quanto benigni, e quanto dolci, e dilettenoli si dimostrano i vostri occhi à chi vi ama, volendo voi, ben mio, mirare con amore. Parmi, che vna sol volta di questo mirare tanto soauemente l'anime, che voi tenete per vostre, basti per premio di molti anni di seruitio. O Giesù mio, quanto ma-

lamente si può dar ciò ad intendere, se non à quelli, che già hanno conosciuto quanto è soaue il Signore. O Christiani, Christiani, considerate la fratellanza, che hauete con questo grande Dio, conoscetelo, e non lo dispreggiate, perche sì come questo mirare è grato per i suoi amatori, così è terribile con ispauenteuol furia per i suoi persecutori. O che non intendiamo, che il peccato è vna guerra campale contra Dio, di tutti i sensi, e potēze dell'anima nostra; quei, che più può, più tradimēti inuenta, e machina contra il suo Rè. Già sapete Signor mio, che

mol-

molte volte più timore mi cagionaua il ricordarmi, se haueuo io da vedere il vostro diuino volto adirato contro di me in questo spauẽtoso giorno del giudirio finale, che tutte le pene, e furie dell'inferno, che mi si rappresentauano; e vi pregauo, che m'aiutasse la vostra misericordia, liberandomi da cosa tãto dolorosa per me; e così anco ve ne supplico hora, Signore. Che cosa di male mi può auuenire nel mondo, che arriui à questo? Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande afflittione. Non

laſci io, Dio mio, non laſci di godere di tãta bellezza in pace: voſtro Padre vi diede à noi, non perda io, Signor mio, gioia sì pretioſa. Confeſſo, Padre eterno, che malamente l'hò cuſtodita; mà c'è ancora rimedio, Signore, c'è rimedio, mentre viuiamo in queſto eſilio. O fratelli, ò fratelli, e ſigliuoli di queſto Dio, facciamoci animo, e sforziamoci, ſapendo, che dice ſua Maeſtà, che in dolendoci d'hauerlo offeſo, non ſi ricorderà più delle noſtre colpe, e maluagità. O pietà sì ſmiſurata! Che più vogliamo? Per auẽtura vi è, chi habbia vergogna

di chieder tanto? Hor' è tempo di prendere ciò, che ci dà questo Signor pietoso, e nostro Dio; poiche vuole amicitia, la negarà forse quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi? Mirate, che in questo rispetto la dimanda è nulla, e che per vtil nostro ci conuien di farlo. O mio Signore, e Dio: ò che durezza: O che pazzia, e cecità, che se si perde vna cosa di niente, come vn'ago, vno sparuiere, che non serue ad altro, che per dare vn gustarello à gli occhi, di vederlo volare per l'aria, ci dà pena, e che non la sentiamo di

per-

perder queſt'Aquila Imperiale della Maeſtà di Dio, & vn Regno, la cui fruitione durerà in eterno? Che è queſto? che è queſto? io non l'intendo. Rimediate, Dio mio, à così gran ſproposito, e cecità.

Eſclamatione XVI.

AHime, ahime, Signore, ch'è molto longo queſto eſilio, e ſi paſſa aſſai penoſamente in deſiderio del mio Dio. Signore, che farà vn'anima poſta in queſta prigione? O Gieſù quanto è longa la vita dell'huomo, benche ſi dica, ch è breue. Breue è, mio

Dio, per acquistar con essa la vita, che non può finire, mà molto longa per l'anima, che desidera vedersi nella presenza del suo Dio. Che rimedio date à questo patire? Non v'è altro, se non quando si patisce per voi. O mio soaue riposo de gli amatori del mio Dio non mancate à chi vi ama, poiche per voi hà da crescere, e mitigarsi il tormento, che cagiona l'Amato all'anima, che lo desidera. Desidero io, Signore, di piacerui, mà il mio contento ben sò io, che non istà in veruno de' mortali: essendo questo così, non

incolparete il mio desiderio. Eccomi qui, Signore, se è necessario, ch'io viua per farui alcun seruitio, non ricuso quanti trauagli nel mondo mi possano venire, come diceua il vostro amatore San Martino. Mà ohime, che egli hauea fatti, ed io hò sole parole, non essendo buona ad altro: valgano i miei desiderij, Dio mio, auanti alla vostra diuina riuerenza, e non guardate al mio poco merito. Deh siamo fatti (Signore) tutti degni d'amarui; già che s'hà da viuere, viuasi per voi, finiscansi homai i desiderij, e gl'interessi nostri; qual mag-

gior cosa si può guadagnare, quanto il dar gusto à voi? O cõtento mio, e Dio mio, che farò io per piacerui? miserabili sono i seruitij miei, benche molti io ne facessi al mio Dio: perche dunque hò da stare in questa miserabile miseria? Acciò si faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno, anima mia? aspetta, aspetta, che non sai quando verrà il giorno, nè l'hora. Veglia con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, benche il tuo desiderio faccia il certo dubbioso, & il tempo breue giudichi longo: attendi, che quanto più com-

bat-

batterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato, con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

Esclamatione XVII.

O Vero Dio, e Signor mio, gran consolatione è per l'anima, che l'affanna la solitudine dello stare assente da voi, il sapere, che voi state per tutto: mà quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di questa pena crescono, che gioua, Dio mio? poiche si turba l'intelletto, e la ragione si nasconde per conoscere questa

verità di maniera, che non si può intendere, nè conoscere; solamente conosce, che se ne stà lontano da voi, nè amette rimedio alcuno; perciòche il cuore, che grandemente ama, non ammette cõsiglio, nè consolatione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di quiui trouar rimedio alla sua pena. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, che hauete data; anzi non si deue sperar' altra salute, nè godimento, se non quello, che si caua dal patire così ben' impiegato. O vero amatore, cõ quanta pietà, con

quan-

quanta ſoauità, con quanto di-
letto, con quanto regalo, e con
che grandiſſime dimoſtranze
d'amore curate queſte piaghe,
che con le ſaette del medeſimo
amore hauete fatto! O Dio mio
e ripoſo di tutte le pene, quan-
to impazzita ſtò io! Come poſ-
ſon trouarſi mezzi humani, che
riſanino quelli, che ſon piagati
da queſto diuino fuoco? chi
mai ſaprà fin doue arriui que-
ſta ferita, nè da che procedet-
te, nè come ſi poſſa mitigare
così penoſo, e dilettеuole tor-
mento? Non ſarebbe di ragio-
ne, che sì pretioſo male ſi po-
teſſe mitigare con coſa tanto

bassa, quanto sono i mezzi, che possono prendere i mortali. Con quanta ragione dice la Sposa santa ne' diuini Cantici: Il mio Amato à me, & io al mio Amato, & il mio Amato à me: perciòche simigliante amore non è possibile, che incominci da cosa tanto bassa, come il mio. Hor se è basso, Sposo mio, come non si ferma nella creatura, mà cerca d'arriuar'al suo Creatore? O mio Dio, perche io al mio Amato? voi mio vero amatore cominciate questa guerra d'amore, che non pare altra cosa vn' inquietudine, & abbandono di tutte le poten-

ze, e ſenſi, che eſcono per le piazze, e per le contrade, ſcongiurando le figliuole di Geruſalem, che le diano nuoua del ſuo Dio. Hora, Signore, incominciata queſta battaglia chi hanno da combattere, ſe non colui, che s'è fatto padrone della fortezza, doue elle dimorauano, che è il più ſuperiore dell'anima, e ſcacciatole fuora, acciòche tornino à conquiſtare il lor conquiſtatore? onde già ſtanche d'eſſerſi vedute sẽza lui, preſto ſi danno per vinte, e perdendo, impiegano tutte le loro forze per lui, e così combattono meglio, & in dan-

dosi per vinte vincono il lor vincitore. O anima mia, che battaglia tanto ammirabile hai hauto in questa pena, e quanto per appunto, e giustamente la cosa passa così! Poiche il mio Amato à me, & io al mio Amato. Chi sarà colui, che ardisca mettersi à spartire, & à smorzare dui fuochi tanto accesi? sarà vn' affaticarsi in vano, perochè già son diuenuti vn fuoco solo.

Esclamatione XVIII.

O Mio Dio, e mia sapienza infinita, senza misura,

ſenza termine, e ſopra tutti gl'intelletti Angelici, & humani! O amatore, che mi ami più di quello, ch'io mi poſſo amare, e più di quello, ch'io poſſo capire. Perche dunque voglio io, Signore, deſiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perche voglio io ſtancarmi in chiederui coſa ordinata ſecondo il mio deſiderio, poiche tutto quanto può il mio intelletto metter'inſieme, & il mio deſiderio deſiderare, già voi comprendete i ſuoi fini, & io non sò come approfittarmene? In queſto, che l'anima mia penſa vſcirne con guadagno

per

per auuentura sarà la mia perdita. Imperòche se io vi chiedo, che mi liberiate da vn trauaglio, & in quello consista il fine della mia mortificatione, che cosa è quella, ch'io chiedo, Dio mio? Se io vi prego melo diate, forse non conuiene alla mia patienza, che si ritroua ancora fiacca, e non può soffrire così gran colpo; e se con essa lo sopporto, e non stò forte nell'humiltà, potrà essere, ch'io pẽsi hauer fatto qualche cosa, e voi, Dio mio, fate il tutto. Se io voglio più patire, non vorrei fosse in cose, nelle quali pare non conuenga

per voſtro ſeruitio perdere il credito, benche nel mio ſentimento io non pretenda il proprio honore, e potrà eſſere, che per la medeſima cagione, ch'io penſo s'habbia da perdere, ſi guadagni più, per quello, ch'io pretendo, che è ſeruirui. Molte coſe più potrei io dire in queſto, Signore, per darmi ad intendere, che non m'intendo, nè sò, che coſa più mi conuẽga; mà come sò, che l'intendere, e ben ſapete, perche parlo? Acciòche quando io veggio deſta la mia miſeria (Dio mio) e cieca la mia ragione, poſſa vedere ſe la trouo

quì in questa scrittura di mia mano. Perciòche molte volte mi vedo, mio Dio, tanto miserabile, fiacca, e pusillanime, che vado cercando, che si è fatto della vostra serua; à cui pareua hauer riceuuto tante gratie da voi, per combattere cõtra le procelle di questo mondo. Deh nò, mio Dio, non più confidanza in cosa, ch' io possa volere per me; disponete pur voi di me come vi piace, che questo voglio io, poiche consiste tutto il mio bene in darui gusto: e se voi, Dio mio, vorrete dar gusto à me, adempiẽdo quanto vi chiede il mio de-

ſiderio, veggo, che andrei perduta per la mala ſtrada. Quanto miſerabile è la ſapienza de' mortali, & incerta la loro prouidenza. Prouedete voi con la voſtra de' mezzi neceſſarij, acciò l'anima mia vi ſerua più conforme al voſtro guſto, che al ſuo. Non mi vogliate caſtigare in darmi quello, ch'io voglio, ò deſidero, ſe il voſtro amore (il quale viua ſempre in me) non lo deſidererà. Muoia hormai queſto io, e viua in me altri, che è più che io; e per me meglio, che io, acciò io lo poſſa ſeruire; viua egli, e mi dia vita: regni egli, ed io ſia ſchia-

ua, non volendo l'anima mia altra libertà. Come sarà libero colui, che si vedrà lontano dal Sommo bene? Qual maggiore, nè più miserabile schiauitudine, che trouarsi l'anima sciolta, e libera dalla mano del suo Creatore? Felici coloro, che con forti manette, e catene di beneficij della misericordia di Dio, si vedranno presi, e resi inhabili, & impotenti à sciogliersi. Forte è come la morte l'amore, e duro come l'inferno. O chi già si vedesse morto dalle sue mani, e gettato in questo diuino inferno, di doue, non più speraſſe po-

ter'vscire, ò per dir meglio, non temesse vedersi fuora! Ma ohime, Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna.

Esclamatione XIX.

O Vita nemica del mio bene, ò chi hauesse licenza di finirti! Ti sopporto, perche ti sopporta Dio; ti mantégo, perche sei sua, non mi essere traditora, nè ingrata. Con tutto ciò haime, Signore, che il mio esilio è longo: breue è tutto il tempo à spenderlo per la vostra eternità; molto lon-

go è vn giorno solo, anzi vn' hora per chi non sà, e teme se vi hà da offendere. O libero arbitrio tanto schiauo della tua libertà, se non viui inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò. O quanto sarà quel giorno felice, in cui ti vedrai affogato in quel mare infinito della somma verità, doue non più sarai libero per peccare, nè lo vorrai essere, perche starai sicuro da ogni miseria, naturalizzato con la vita del tuo Dio. Egli è beato, perche si conosce, & ama, e gode di se medesimo, senza che sia possibile altra cosa: non

hà, nè può hauere, nè sarebbe perfettione di Dio poter hauere libertà per dimẽticarsi di sè, e lasciarsi d'amare. Allhora, anima mia, entrerai nel tuo riposo, quando t' interner-rai con questo sommo bene, & intenderai quello, ch' egli intende, & amerai quello, che egli ama, e goderai quello, che egli gode, poiche vedrai perduta la tua mutabile volontà. Horsù non più hormai mutatione, poiche la gratia di Dio hà potuto tanto, che t'hà fatto partecipe della sua natura diuina con tanta perfettione, che più non possi, nè desideri

poter dimenticarti del sommo bene, nè lasciar di goderlo insieme col suo amore. Beati coloro, che stanno scritti nel libro di questa vita. Mà tù, anima mia, se vi stai scritta, perche t'attristi, e mi conturbi? Spera in Dio, che pur' hora à lui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie; e di tutto insieme farò vna cãzone di lode con perpetui sospiri al Saluator mio, e Dio mio: potrà essere, che venga vn giorno, quando io lo canti, mia gloria, e non sia compunta la mia coscienza, doue già cessaranno tutti i sospiri, e paure: mà

intrattanto in ſperanza, e ſilentio ſarà la mia fortezza; Voglio più toſto viuere, e morire in pretendere, & in ſperare la vita eterna, che poſſedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno à finire. Non mi abbandonare, Signore, perche io ſpero in te, non reſti confuſa la mia ſperanza, ti ſerua io ſempre, e fà di me quel che ti piace.

Eſclamatione XX.

ADunque Padre ſanto, che ſtate ne' Cieli, già che lo volete, e permettete (eſſendo

chia-

chiaro, che non haueuate à negar cosa, che tãto ci conuiene) alcuno almeno hà da esserci, che parli per vostro Figliuolo. Siamo noi, sorelle, se bene par troppo ardire, essẽdo noi quelle che siamo; mà confidate in quello, che ci comãda il Signore, che domandiamo, facendo questa obbedienza, in nome del buon Giesù supplichiamo sua Maestà, che poiche non gli è rimasa cosa alcuna da fare, facendo à peccatori sì gran benefitio come questo, voglia la sua pietà, e sia seruita di prouedere d' alcun rimedio, perche non sia così mal trattato:

E poiche il suo santo Figliuolo pose così buon mezzo, acciòche noi il potiamo offerire molte volte in sacrificio, che vaglia così pretioso dono, perche non vadino auanti i grandissimi mali, e l'irriuerenze, che si fanno ne'luoghi, doue già staua questo santissimo Sacramento, da questi Luterani rouinate le Chiese, perduti i Sacerdoti, e leuati i Sacramenti trà loro. Hor che cosa è questa, mio Signore, e mio Dio? ò date fine al mondo, ò rimediate à questi grandissimi mali, che non c'è cuore, che li possa soffrire, benche cattiui,

come i nostri. Vi supplico Padre Eterno, che non lo comportiate più. Ammorzate questo fuoco, Signore, che se voi volete, potete. Mirate, che ancora stà nel mõdo il vostro Figliuolo, per riuerenza di lui cessino cose tanto brutte, abbomineuoli, e sozze: e per la sua beltà, e limpidezza, non meritando habitare in casa, doue sijno simili cose. Non lo fate, Signore, per noi altri, che non lo meritiamo, fatelo per amor del vostro Figliuolo, atteso che supplicarui, che non istia con noi, non ossiamo di chiederlo. Ben sò io, che ot-

tenne egli da voi, che per que-
sto giorno d'hoggi, che è, quan-
to durerà il mondo, quà lo la-
sciaste, perche altrimente fini-
rebbe ogni cosa; e che sarebbe
di noi? Che se alcuna cosa vi
placa, è l'hauer quà tal pegno:
qualche rimedio v'hà pur da
essere, Signor mio, pongalo la
Maestà vostra: O mio Dio! chi
potesse assai importunarui co'
prieghi, e vi haueſſe molto ser-
uito, per poterui chiedere gra-
tia sì grãde, in pago de' suoi ser-
uitij, poiche nessuno ne lasciaste
senza pagaméto: ma non hò io
fatto cosi Signore, anzi per au-
uentura son quella, che vi hò

ſdegnato di maniera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Hor che debbo io fare, Creator mio, ſe non preſentarui queſto pane ſacratiſsimo, e benche ce l' habbiate dato, tornaruelo à rendere, e ſupplicarui per li meriti del voſtro Figliuolo, che mi facciate queſta gratia, hauendola egli per tante vie meritata? Deh, Signore, fate, che s' abbonacci hormai queſto mare, non vada ſempre in tanta tempeſta queſta naue della Chieſa, e ſaluateci, Signor mio, che periamo.

CANTICO

Della Serafica

VERGINE,

Nel quale dolendosi della presente vita, descriue à marauiglia l'incendio del diuino amore, che l'ardeua nel cuore.

VIuo, mà non viuo in me,
E tãt'alta vita imploro,
Che moro, perche nõ moro.

GLOS-

GLOSSA.

QVesta diuina vnione
Dell'amore ond'io viuo,
Fà che Dio sia mio captiuo,
E'l mio cuor fuor di prigione:
Mà mi causa tal passione
Veder preso il mio tesoro,
Che moro, perche non moro,

Quant'è lunga questa vita?
Quanto duri questi esili,
Questi ceppi, e ferri vili,
Oue l'alma stà irretita?
Ch'aspettar solo l'vscita
Causa in me sì gra martoro.
Che moro, perche non moro.

Oh che vita per me amara!
Oh non godo il mio Signor.
Che ſe dolce è l'amore,
La tardanza è bẽ diſcara;
Deh tua mã nõ mi ſia auara,
Tormi il peſo, e dar riſtoro,
Che moro, perche non moro.

Con la ſola confidanza
Io mi viuo di morire,
Che di tal morte il deſire
Aſſicura mia ſperanza:
Morte, v'l viuer ſolo auanza,
Nõ tardare, ch'io t'imploro,
I moro perche non moro.

Oime quanto Amore è forte,

Non mi ſia, vita, moleſtia
Che ſolo perder te ti reſta
Per fruir tua bona ſorte:
Venga ormai la dolce morte
E'l morir che m'è riſtoro ..
Che moro, perche nõ mo..

Quella vita di là sù,
È la vita certa, e vera,
Fin che queſta vita pera,
Non ſi gode à ſtar quà giù:
Morte ormai non tardar più.
Che morendo mi rincoro ..
E moro, perche non moro.

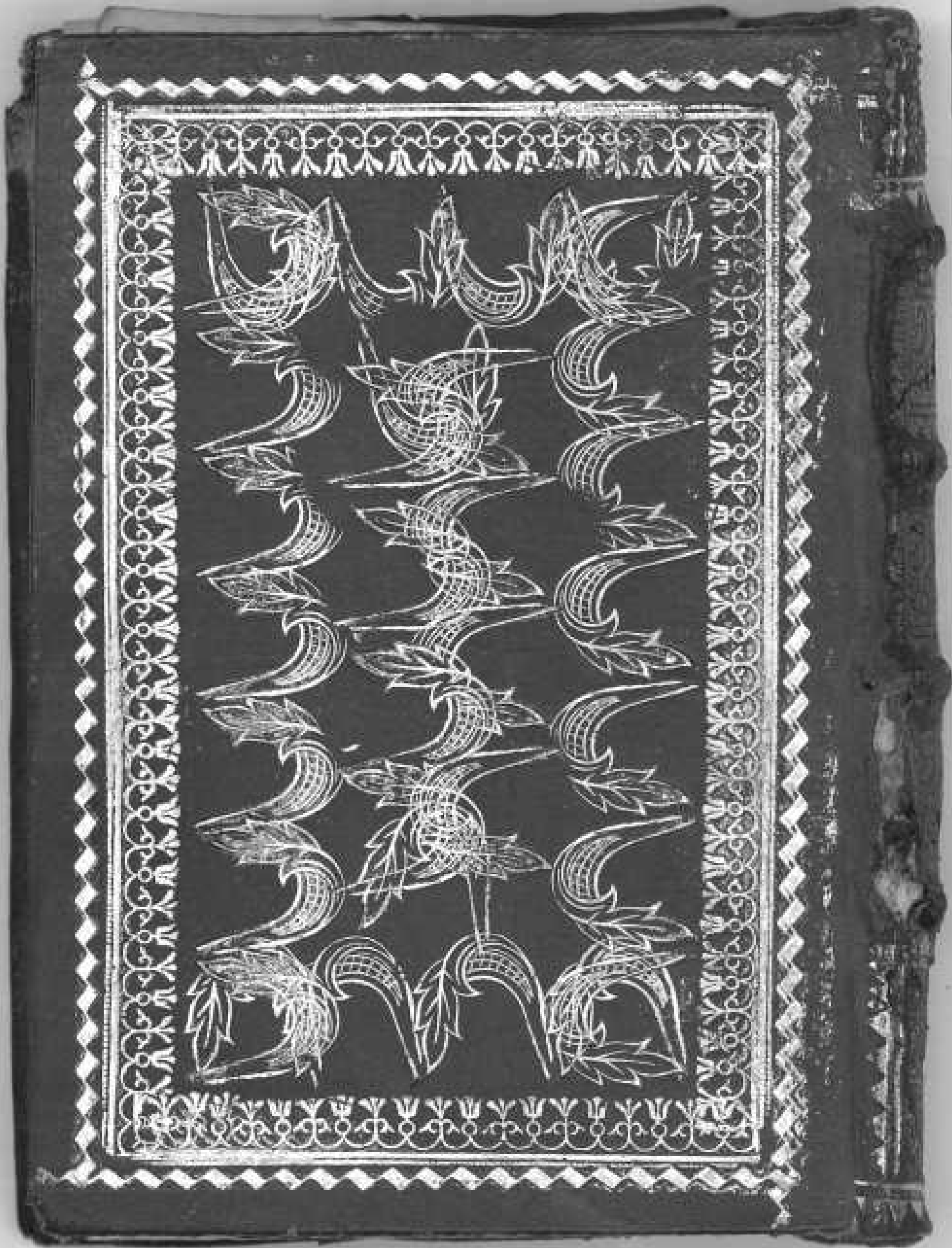
Vita, che poſſo io dare
Al mio Dio, che viue in me:
Se non fia, ch'io perda te

Per

MARQUES DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFIA TERESIANA

SECCION III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús

Número.....	37	Precio de la obra	Ptas. .....
Estante.....	.....	Precio de adquisición	» .....
Tabla.....	Vitrina 1	Valoración actual	» .....